

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.  
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 254

Capodistria, Lunedì 4 agosto 1952

5 Din. - 10 LIRE

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:  
1. pag. a) Lavoro politico educativo nelle organizzazioni del Partito.  
b) Non esiste possibilità di accordo fra il Potere del popolo e Santin  
c) Antagonismi americani  
2. pag. a) Nuove ordinanze della VUJNA  
b) Sulle cooperative agricole di produzione di Cittanova e S. Lorenzo  
c) I cooperatori di Pace migliorano i propri campi  
3. pag. a) I preparativi alla Fiera di Zagabria  
c) Il folklore croato al Festival di Pola  
4. pag. a) Notizie sportive  
b) Lezione di dottrina, di J. Hašek

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.  
Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c.c. postale.

## Lavoro politico educativo nelle organizzazioni del Partito

Nel nostro precedente articolo, dedicato alla Sessione Plenaria del CD del PC di Buie, abbiamo affermato che, adeguandosi alla nuova situazione, l'organizzazione di partito deve riacquistare, nelle forme più complete, il ruolo di organizzazione politico-educativa. Esaminiamo nella situazione presente le forme e il contenuto di queste attività, sottolineando che esse non devono servire da schema ma che, sia la forma che il contenuto, devono essere adeguati alla situazione di ogni singola organizzazione di Partito.

Analizzando la situazione attuale rileveremo che non si presenta del tutto rosea per quanto riguarda il livello dell'istruzione politica e generale, sia dei membri del Partito che della popolazione fuori Partito. Un esempio ineccepibile di questa situazione, anche se non generale, ci è dato dall'analfabetismo di alcuni membri nelle organizzazioni di Partito di Morno e di Castelvenere. Ripetiamo non è un esempio da generalizzare ma è un indice dell'abbondanza in cui è stata lasciata l'attività politico-educativa anche nell'ambito delle organizzazioni di Partito. I motivi di ciò ci sono anche noti. Ci sono anche degli esempi positivi, come quello dell'azienda Bauxiti che ha curato questa attività, non solo tra i membri, ma, particolarmente, tra i lavoratori, nelle più svariate forme e raggiungendo lusinghieri risultati. L'organizzazione del Partito deve curare in primo luogo l'elevamento politico, culturale e tecnico dei propri membri, affinché le organizzazioni siano in grado di reagire tempestivamente al lavoro del nemico e organizzare l'opera di elevamento dall'arretratezza delle masse.

Tale arretratezza culturale e tecnica è un freno alla maggiore partecipazione della classe operaia all'amministrazione dell'economia, è un freno alla trasformazione economica e culturale del villaggio attraverso le forme di associazione socialista. L'arretratezza culturale è poi intimamente legata ai vari pregiudizi feudali, alle superstizioni che rappresentano il maggior punto di appoggio delle forze repressive nella lotta per la propria esistenza, tendente a fuorviare il cammino della storia o, quantomeno a frenarne lo sviluppo.

Infine l'arretratezza e la scarsa coscienza politica indeboliscono e, alle volte, impediscono il controllo democratico della popolazione sull'operato degli organi del potere favorendo il rafforzamento dell'arbitrio burocratico.

L'opera di elevamento culturale e politico non dovrebbe essere limitata alle ormai tradizionali conferenze e ai circoli di studio, ma organizzata su un fronte molto più vasto comprendente la lettura e la diffusione della stampa e dei libri, l'apertura

**NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO**

**CHISMAIA** — Alcuni carabinieri italiani, tra cui un sottufficiale ed un ufficiale sono stati feriti o uccisi a Chisimaia durante una violenta dimostrazione della popolazione indigena contro l'amministrazione italiana in Somalia.

**TUNISI** — Il bey di Tunisi ha respinto le proposte francesi per una riforma costituzionale ed ha convocato il parlamento.

**TEHERAN** — Il Senato e il Parlamento iraniani hanno accordato la piena fiducia al nuovo gabinetto di Mossadegh con pieni poteri.

**PRAGA** — Il gabinetto cecoslovacco è stato riorganizzato nuovamente dopo le dimissioni del Ministro dell'Industria, Kliment, il quale ultimo ha assunto il neosostituto dicastero delle ferrovie.

## CHI ERA «IL MIGLIORE» EGIZIANO?

Sapete quale era fino a pochi giorni fa il migliore egiziano? Ce lo dice il «Giornale di Trieste» che, attraverso la penna illustre e quotatissima di V. Beonio-Brocchieri, un inviato speciale nel delta del Nilo, nel numero del 1. maggio 1952 precisava:  
«Ho chiesto ad un egiziano medio di buon senso (uno di quelli che col mento Doxa servono per le statistiche dell'opinione pubblica) il suo franco giudizio sul Re. Passavamo davanti all'Università Fuad, e lo omnia spingendosi il fez rosso sulla nuca, si strofinò gli occhi lungamente, e poi rispose: Eppure, è il migliore di noi!»  
Quasi a consolidare il giudizio dello comino di buon senso egiziano sul suo Re, lo stesso «Giornale di Trieste» nel numero del 29 luglio 1952, scriveva, tra l'altro, sul medesimo soggetto: «Re Faruk, nei suoi soggiorni per le vacanze in Francia, occupava in un albergo trentadue camere pagando 800 mila franchi il giorno. Era un Re (sempre con lettera maiuscola ben inteso) un po' matto. Era capace di svegliare le cucine all'alba per mangiare due languste, un pollastrello sei dozzine d'ostrie, una omette, asparagi, carciofi, frutta. Il suo «menu» preferito a Cannes era il seguente: una sogliola, una costoletta di montone, un intero pollastrello arrosto, una inte-

di sale di lettura, di circoli ecc. Nella lotta contro la propaganda nemica, un peso non indifferente dovrebbe averlo l'attività individuale dei membri del Partito.

Per le popolazioni dei nostri due distretti, sino a poco tempo fa rinchiusi negli angusti limiti della zona B, avrà particolare importanza l'acquisto graduale delle cognizioni sulla nuova Jugoslavia, sulla sua opera e sulla sua eroica lotta per l'edificazione socialista. Attraverso questa conoscenza (che potrà essere sviluppata, oltre che con il lavoro teorico, anche con gite, visite, invio di giovani nei centri industriali per il necessario periodo di apprendistato) bisogna elevare il patriottismo socialista jugoslavo delle nostre popolazioni.

Nell'opera di elevamento della coscienza socialista, e attraverso questa opera bisogna tendere al riacquisto della coscienza nazionale e della lingua, particolarmente da parte della popolazione croata del distretto di Buie, sulla quale la nefasta opera nazionalizzatrice del fascismo ha prodotto i suoi effetti. Sarà un atto di giustizia da compiersi nei confronti di questa popolazione, un atto che richiederà però un lungo periodo di costanti cure e lavoro poiché ogni misura coercitiva in questo delicato problema rischia di trasformarsi in misura controproducente. L'unica misura sinora intrapresa in questo senso erano la scuola e i corsi di lingua croata. Ma non è sufficiente. Tale opera richiede una serie di misure molto varie, che va dalla biligitazione dei pubblici funzionari nell'apparato amministrativo e commerciale, dalla biligitazione alle riunioni (sinora abbastanza trascurate) sino all'opera quotidiana e individuale di propaganda.

## ARMI E CIMELI

Armi o munizioni sono state rinvenute giovedì scorso dalla Polizia Civile di Trieste nella lussuosa villa dell'ing. Doria, presidente dell'Associazione industriali, sia in viale «III. Armata» (ma guarda che caso di allegria guerresca).

Il fatto di per sé non costituirebbe nulla di nuovo, dati i ben noti precedenti (il trafugamento di armi e munizioni sotto l'etichetta della Croce Rossa nel 1947, le bombe sui corredi dei lavoratori, l'assassinio della piccola Passerini, l'uccisione dell'operaio Hlaca, le bande fasciste armate di via Cavana e del Viale, il caso Venier — fuggito (?) dal carcere di Trieste e rifugiatosi in Italia dove circola indisturbato —, le «gloriose giornate del nuovo risorgimento» con le relative «barriate», ecc.) se ciò non coincidesse stranamente con l'attuale azione diplomatica ricattatoria del governo di Roma, volta ad accelerare i tempi e forzare la mano per realizzare i suoi fini imperialistici. Tuttociò, aggiunto alle millantate minacce del sindaco Bartoli in Consiglio Comunale ed alla sfrenata campagna di stampa antijugoslava, conferma le intenzioni aggressive e la responsabilità del governo italiano.

Del resto è comprensibile l'impazzimento di Roma, se si tien conto della continua perdita di prestigio e della grande impopolarità qui esso va incontro non solo all'interno, ma anche e soprattutto all'estero a causa della sua megalomania (Turchia e Grecia ne sanno qualcosa).

Non occorre essere degli psicologi per comprendere come stiano le cose. Basta vedere l'imbarazzo in cui si sono trovati gli incalliti irredentisti italiani dopo la scoperta delle armi. Il loro organo di stampa, il «Giornale di Trieste», con l'abituale «farsismo», malafede e perfidia — apprese all'alta scuola del fascista Santin — mette le mani avanti e scrive: «Tra le armi c'erano anche diversi pezzi da collezione, come una scimitarra tartarica, scabole, baionette ed una daga. Santa in-

ra aragosta, pure di patate, piselli, carciofi, pesche.

«Dopo aver ingerito un così colossale banchetto andava a giocare. «I croupier delle case da gioco lo conoscevano assai meglio dei suoi sudditi. Giocava con gettoni da un milione. Si comportava come un ragazzo vizioso. Se perdeva, rideva con una vocetta sottile.

«Mangiava e giocava: la sua terza passione era rappresentata dalle donne.

«A Cannes un orfice si è arricchito incidendo su anelli e braccialetti i nomi delle ragazze che trascorrevano con lui qualche giorno o sovente una nottata soltanto.

«Le sue intemperanze non hanno peso: era il sovrano più ricco messo a capo del popolo più povero del mondo, analfabeta al novanta per cento, perseguitato dalla fame e dalle malattie.»

I casi sono due. O le intemperanze e tutto il resto di Faruk non hanno peso per ricavarne di lui «il migliore» fra gli egiziani, oppure il «Giornale di Trieste», anche in questa occasione, offre un magnifico esempio della sua obiettività, coerenza e ponderatezza.

Tanto, cose del genere non possono meravigliare chi legge un giornale che si attiene alle direttive di Rino Alessi che pubblica gli elzeviri di

## PER L'ELEVAMENTO DEL TENORE DI VITA DELLA NOSTRA POPOLAZIONE

# RIDUZIONE DI PREZZI PER GENERI DI LARGO CONSUMO

## Il genocidio delle popolazioni nei territori di confine ungheresi

Nella cura costante per la stabilità economica e per l'elevamento del tenore di vita del popolo lavoratore, il Consiglio economico federale ha deciso una nuova riduzione di prezzi dei generi di largo consumo. Con il provvedimento, che entra in vigore oggi, il prezzo del pane sarà inferiore al precedente da 1 a 6 din per kg. quello della farina da 1 a 7 din, quello dello zucchero e dei grassi di 10 din al kg. quello del tabacco e dei lavoratori del 15% circa.

Contemporaneamente è stata decisa pure la soppressione del contingentamento della legna e del carbone per uso domestico, i cui prezzi si formeranno d'ora in poi liberamente in base alla domanda e all'offerta e al cui abbassamento contribuiranno anche le agevolazioni concesse sui trasporti ferroviari e che raggiungono il 75%.

In concomitanza, il Consiglio economico federale ha provveduto ad assicurare i contingenti necessari di frumento e grassi per sopprimere alle esigenze della popolazione, mentre con il provvedimento che elimina il razionamento della legna e del carbone scompare l'ultimo resto del sistema dei generi razionati.

Le nuove riduzioni di prezzo, che sono una dimostrazione della solidità e della stabilità sempre più efficace della nostra economia in generale, contribuiranno notevolmente all'elevamento della capacità d'acquisto, il cui aumento contribuirà a facilitare l'acquisto di prodotti indu-

striali e tessili e al conguaglio dei prezzi dei prodotti industriali e quelli agricoli, per la completa stabilità del mercato.

### GENOCIDIO IN UNGHERIA

Secondo notizie, giunte recentemente dall'Ungheria, le autorità di Budapest stanno preparando deportazioni in massa della popolazione nelle regioni meridionali del paese. I preparativi sono iniziati già nel marzo scorso, allorché la polizia della Baranja ha ricevuto l'ordine di compilare un elenco delle persone non gradite per le loro simpatie verso il nostro paese. In base a tali elenchi saranno deportate dalla Baranja ben 257 famiglie nella maggior parte ebrei. La popolazione di quella regione vive nel continuo timore ed attende atterrita l'inizio delle deportazioni.

Simile destino ha già colpito la minoranza slovena della Porabja, la cui deportazione si è iniziata già nel 1950. Su circa 7.000 sloveni incombe la minaccia di una soppressione totale.

Il «Borba», trattando la questione, scrive che i comunisti ungheresi stanno mettendo in pratica il metodo stalinista del genocidio nei confronti delle nostre minoranze in Ungheria.

Anche in Bulgaria e Romania le autorità comuniste stanno accentuando le persecuzioni contro i cittadini jugoslavi e contro coloro che vengono semplicemente sospettati di nutrire simpatia verso il nostro paese. Ad esempio i cittadini jugoslavi residenti in Bulgaria e Romania, quando non vengono incarcerati e condannati, sono sottoposti a rappresaglie di ogni genere impossibilitando loro l'esistenza. Numerosissimi sono i casi di nostri cittadini licenziati in tronco e nell'impossibilità di trovare lavoro, mentre d'altra parte si rifiuta loro il rimpatrio.

### VISITE DI DELEGAZIONI ESTERE

Sempre più numerosi sono le visite di uomini politici e di cultura, di delegazioni parlamentari e sindacali al nostro paese. Dopo le delegazioni sindacali e socialiste indiane, giapponesi, birmana, danese e dopo la visita delle delegazioni parlamentari greca e austriaca, è ora la volta di una delegazione dei socialisti belgi, che già da alcune settimane si trova nel nostro paese.

# ANTAGONISMI AMERICANI

Saranno le personalità di Eisenhower e Stevenson o i programmi elettorali dei due partiti maggiori a decidere sui risultati delle elezioni presidenziali?

superare l'ostacolo dei sospetti degli elettori nei confronti del neo-isolazionismo dei vecchi dirigenti del partito, scegliendo quale loro candidato un uomo che per essere stato per due volte a capo delle forze alleate rappresenta una garanzia che la politica estera degli Stati Uniti manterrà il corso sin qui seguito. I democratici da parte loro possono opporre facilmente che tale politica «da nessuno» può essere meglio proseguita e coerentemente sviluppata all'interno che da essi stessi che l'hanno inaugurata ed attuata per oltre dieci anni. Inoltre Eisenhower si è impegnato a fare sensibili riduzioni nelle spese per gli aiuti all'estero. Stevenson sostiene la necessità di aumentarli, soprattutto quelli destinati allo sviluppo economico dei

paesi arretrati. Sotto questo aspetto il candidato democratico si presenta come il più genuino continuatore della rivoluzione rooseveltiana, adattandola alle nuove condizioni della situazione internazionale.

Sul piano interno le differenze tra i due partiti sono fondamentali. La nazionalizzazione ideologica e politica dei due movimenti, iniziata dopo la fine della prima guerra mondiale, si è andata facendo negli ultimi anni sempre più netta e definitiva. Soprattutto con Roosevelt, il partito democratico, pur appoggiato dal capitalismo americano come quello repubblicano, è divenuto sostenitore di ardite riforme sociali (il new deal ad esempio), della parità di diritti civili tra tutti i cittadini, e di una estesa programmazione dell'economia. I repubblicani si sono chiusi invece nella difesa dell'antico individualismo, in collusione con il capitalismo più retrivo ed in stato di aperta ostilità verso il progresso della classe operaia ed il riconoscimento dei diritti civili ai cittadini di colore.

Malgrado il loro carattere generico, i programmi elettorali dei due partiti riflettono tale differenziazione. Le dichiarazioni sin qui fatte da Eisenhower non lo diversificano affatto dai vecchi conservatori repubblicani. L'ex comandante atlantico si è mostrato tra l'altro sostenitore, quanto il suo ex rivale Taft, di un ritorno ai tempi dell'assoluta libertà economica. Stevenson si è invece espresso a favore dell'attuale dirigismo e dei controlli dello stato sullo sviluppo economico del paese. Tra i democratici si va facendo sempre più forte l'ala sinistra che sta assumendo una via pur tenue finta socialista, mentre tra i repubblicani domina il più vieto e cieco anticommunismo. Il drastico intervento della Casa Bianca a favore degli operai nella vertenza sindacale dei metallurgici ha d'altra parte confermato ai democratici il completo appoggio delle due grandi organizzazioni sindacali americane.

Attenuata la polemica sui temi di politica estera, la lotta elettorale tra repubblicani e democratici si impernia quindi sulle questioni economiche e sociali. Su questo terreno i democratici possono avvantaggiarsi in quanto non vi è dubbio, come hanno dimostrato le elezioni del 1948, che vi è un forte orientamento dell'elettorato verso una politica più ardita e progressista.

«Degli esperimenti», effettuati in questi giorni sulla costa del Tirreno, hanno diffusamente parlato sia il «Giornale d'Italia» come il «Giornale di Trieste» particolarmente informati in materia. Sta bene che il ministro Pacciardi ha dichiarato trattarsi di esperienze di laboratorio circa la possibilità di trasformare piccolissime quantità di idrogeno in elio, ma ciò non toglie che la notizia debba servire da severo monito alla stracostanza jugoslava.

Bisogna riconoscere che Mussolini, allora consigliato da Diego De Castro, era più modesto e meno temibile quando, dallo sterco» balcone di Palazzo Venezia, minacciava gli espedienti democratici d'«Irpe» con i suoi otto milioni di baionette.

Recentemente, poi, è stata ricevuta dal compagno Tito anche una delegazione di lavoratori culturali statunitensi, che ha espresso la sua soddisfazione di aver potuto rendersi conto di persona sulla reale situazione nel nostro paese.

Nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di altre delegazioni estere, fra cui quello di una delegazione parlamentare turca, che sarà preceduta dalla visita del sindaco di Istanbul, Fahredin Kerim Gokai e che vorrà significare una conferma dei buoni rapporti esistenti fra i due paesi.

In questi giorni è atteso l'arrivo dei due noti specialisti olandesi in pedologia, i quali per incarico del FAO verranno ad esaminare le possibilità di irrigazione in varie parti del paese, mentre fra qualche giorno si inizieranno scambi di visite fra i nostri giornalisti e quelli della Norvegia, Danimarca, Germania occid., Belgio, Stati Uniti d'America e con ogni probabilità anche con quelli dei paesi del Medio Oriente, Turchia, Siria e Egitto.

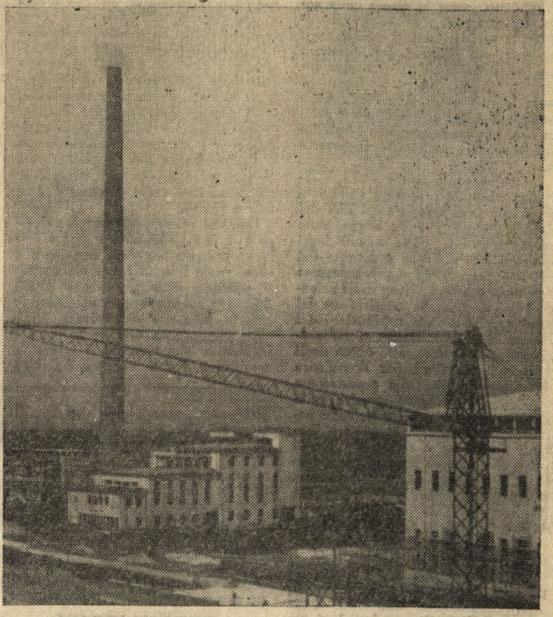
## La teoria e la prassi fascista del vescovo usurpatore

# NON ESISTE POSSIBILITA' DI ACCORDO FRA IL POTERE DEL POPOLO E SANTIN

Una caratteristica del vecchio patriarcato, di Aquileia era rappresentata dalla esistenza di uno o più alheri di taglio nelle adiacenze della chiesa di ogni centro maggiore e minore di campagna.

All'ombra di questi tigli si riunivano le vicinie cioè i rappresentanti della popolazione locale, i quali, nel corso dei secoli, precedevano alla elezione dei propri curatori d'anime, oppure deliberavano l'allontanamento degli stessi, quando, per un motivo qualsiasi, non risultavano accettati al loro grege.

Ancor oggi, seguendo quella tradizione e valendosi del loro diritto, nella maggior parte delle parrocchie friulane i rappresentanti della popolazione eleggono il proprio parroco.



LE REALIZZAZIONI DEL PIANO — Lo stabilimento di Strnišče per la lavorazione dell'alluminio che non soltanto soddisferà in pieno alle necessità del nostro paese, ma permetterà pure una larga esportazione di manufatti.

Questa procedura e questo intangibile diritto sono arciotti al vescovo Santin, nativo da Rovigno di quell'Istria dove il patriarca d'Aquileia esercitava il suo potere religioso e temporale e dove ugualmente all'ombra dei tigli le vicinie locali eleggevano il proprio parroco, oppure deliberavano il suo allontanamento.

Ma tutto ciò ben poco può contare e valere per un vescovo seguace del messia di Predappio che, in teoria e nella pratica, ha sempre imposto dall'alto ogni persona investita d'autorità.

Una chiara dimostrazione che il vescovo Santin si attiene alle teorie e segue fedelmente la prassi in materia del suo maestro e duce, è stata da lui offerta, anche di recente, con la assegnazione di quattro preti alla nostra zona (da nessuno richiesti) e con lo scorporo da esso sollevato in tutto il mondo cattolico e non cattolico perché la popolazione di Isola, attraverso i suoi rappresentanti, ha fatto comprendere al parroco, don Giuseppe Dagri, che la sua presenza non era gradita, invitandolo perciò a raggiungere il suo amato e venerato pastore in Trieste.

Il voler negare oggi alla popolazione democratica di Isola il diritto di allontanare un prete che opera ai suoi danni, che definisce emfernale il suo potere, che segue ciecamente le direttive di un vescovo manifestamente fascista e che ostenta il suo scervitismo allo stesso, significa voler ricacciare indietro di quasi due millenni quella popolazione.

Tutto ciò a prescindere dalla particolare posizione del vescovo Santin nei riflessi della nostra zona, posizione da noi ripetutamente traggittata e definita col dimostrare e fornire le prove che egli non è e non può essere vescovo delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria, che la sua permanenza nel governo delle stesse rappresenta la più grave provocazione per le vittime del fascismo e che non esiste possibilità di accordo alcuno fra le nostre autorità e il Santin stesso con la sua chiesa.

Ora il Santin — prendendo pretesto dal fatto che la popolazione di Isola, stanca di sopportare le provocazioni del suo fedel servo, ha invitato don Dagri ad andarsene e questi se n'è andato — dopo aver inondato, come al solito, il mondo di calunnie, di falsità e di insulti contro la Nuova Jugoslavia e le autorità della

nostra zona, è arrivato sino al punto di chiedere l'invio di una commissione internazionale «a vedere come stanno le cose».

Premessi che la nostra zona è diventata un inferno, il Santin appellandosi alla opinione pubblica, così ha chiuso la sua supplica per l'invio di tale commissione: «Ma è possibile che non si ottenga che si venga a vedere il ceffo disumano di questa tirannia? Fino a quando dovranno soffrire questi miei poveri diocesani?»

Dopo aver documentato ed illustrato su queste colonne gli atteggiamenti e l'operato nazionalizzatore, di preta marca fascista, del vescovo Santin sia nella diocesi di Fiume che in quelle riunite di Trieste e Capodistria; dopo aver fornito ai lettori alcuni esempi del castello di menzogne, di calunnie, di insulti e di gialli fabbricati dai componenti il «ceffo» di via Cavanna e dal loro organo «Vita Nuova» per carpire la buona fede dei cattolici, offrendo loro un quadro apocalittico delle condizioni di vita di noi italiani qui nella zona — condizioni che non possono essere migliori nella convivenza, nel saldo e fruttuoso affratellamento con le altre nazionalità, fruendo la pienezza delle libertà democratiche — siamo curiosi di sapere quali cose e fatti dovrebbe qui accertare la commissione implorata dal Santin stesso.

Egli afferma che se si sapesse come veramente stanno le cose in questa zona, l'opinione pubblica si ribellerebbe. E noi chiediamo: forse perché nel 1946 il vescovo Santin, partecipando alla inaugurazione del seminario croato di Pisino, sedeva a pranzo al fianco del presidente del Comitato Popolare locale, ossia del rappresentante di quel potere definito dal suo fido, don Dagri, «epotesis tenebrarum»?

Forse perché, dopo aver appreso come verità certa ed indiscussa da «Vita Nuova» e dagli altri organi di stampa cattolica, che tutte le chiese dell'Istria erano ridotte a stalle od a «sale da ballo», che tutti i preti erano «vestiti in tuta» ed inviati all'«lavoro obbligatorio con la zappa o la vanga in spalla», sente poi proclamare dallo stesso vescovo Santin che ad Isola d'Istria «la processione del Corpus Domini e quella del Carmine del 16 luglio 1952 furono impressionanti per partecipazione e fervore di fedeli?»

## Cecità politica del Governo italiano

# Autolesionismo

Tale e tanto è l'odio, di cui sono inaspati gli sciocchini italiani contro il nostro paese, da spingerli addirittura all'autolesionismo.

Sono noti, infatti, i precedenti che riguardano il rifiuto opposto dal governo di Roma all'accordo sulla pesca nell'Adriatico, rifiuto che pregiudica gli interessi di migliaia e migliaia di famiglie di pescatori italiani. Che sia così la testimonianza il fatto che tale accordo, ritenuto sfavorevole da un'Italia, le cui coste adriatiche distano meno di un centinaio di miglia dalle nostre, sia stato reputato conveniente da una Norvegia distante le mille miglia dal nostro mare!

L'ultimo esempio di questa cecità politica è costituito dall'interdizione posta dal governo italiano alla concessione di permessi per l'esportazione verso il nostro paese, ammontanti ad un valore di 2 miliardi e mezzo di lire. Ora si minaccia addirittura di impedire l'importazione di

legname da cellulosa dalla Jugoslavia, già acquistato da alcuni importatori italiani.

È chiaro che tali provvedimenti non possono che minare i già modesti rapporti commerciali esistenti grazie agli sforzi compiuti dai nostri organi commerciali e di alcune ditte italiane, malgrado le difficoltà burocratiche e la forte concorrenza degli altri paesi. Per ragioni di pura rappresentanza politica, quindi, il governo italiano reca un danno alla propria economia, dato che all'esportazione di manufatti in Jugoslavia concorrono, a prezzi di assoluta concorrenza, molte industrie di vari paesi e dato che la vendita delle nostre materie prime non desta alcuna preoccupazione per le forti richieste sui mercati mondiali.

È evidente da quale parte stia il danno. La zappa sui piedi, insomma! Come quel tale che, per fare dispetto alla moglie...

### Nuove ordinanze della VUJNA

Il nuovo Bollettino Ufficiale della VUJNA per la Zona jugoslava del TLT contiene 13 ordinanze del comandante della VUJNA, col. Miloš Stamatović.

Con tali ordinanze vengono estese alla zona jugoslava del TLT, alcune leggi ed ordinanze jugoslave, con delle clausole sulle modalità della loro attuazione. Nelle ordinanze è prevista l'estensione automatica alla zona jugoslava del TLT dei provvedimenti jugoslavi che sono stati approvati o che lo saranno in base alla legge o ordinanza jugoslava, che con l'ordinanza, entra in vigore nella zona jugoslava del TLT. Tali provvedimenti saranno attuati nei dettagli in base alle clausole dell'ordinanza con cui dette leggi ed ordinanze jugoslave vengono estese. Le istruzioni sulla applicazione delle leggi, delle ordinanze e dei provvedimenti presi in base alle stesse, vengono impartite dal consigliere politico — rappresentante il governo della RFPJ.

Il Bollettino Ufficiale della VUJNA contiene le ordinanze sull'estensione alla zona jugoslava del TLT del Codice Penale e della Legge sulle contravvenzioni. Oltre a tali leggi vengono estese alcune ordinanze del governo della RFPJ e precisamente: l'ordinanza sulla gestione delle aziende economiche, sulla suddivisione del fondo paghe e delle retribuzioni dei lavoratori e degli impiegati nelle aziende economiche, sulle quote degli utili, sui contributi per l'eccedenza del fondo paghe, sulla esportazione e l'importazione delle merci e sulla gestione delle divise estere, sulle paghe nelle cooperative e sulle retribuzioni degli operai e degli impiegati presso i datori di lavoro privati. Oltre all'estensione di tali ordinanze, il Bollettino Ufficiale della VUJNA contiene anche le ordinanze riguardanti le modifiche delle delibere sull'organizzazione dei tribunali, della pubblica accusa, dell'arbitraggio e sulla responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti.

Con l'estensione alla zona delle leggi e delle ordinanze jugoslave sopradette, si rafforza la legalità e la democrazia nel lavoro degli organi del potere popolare e la gestione economica nell'economia.

Con l'ordinanza sulle paghe e retribuzioni degli operai e degli impiegati nell'economia viene data la possibilità ai collettivi di lavoro ed ai singoli di raggiungere il guadagno attuale ed anche di superarlo, dipendendo ciò dalla realizzazione del piano di ogni singola azienda e di ogni operai ed impiegati in particolare. L'ammontare del guadagno viene stabilito dall'azienda con l'approvazione dei sindacati, mentre il Potere popolare, con ordinanza, garantisce la paga minima. Le altre ordinanze economiche prevedono molte facilitazioni e sistemi per una gestione indipendente delle aziende economiche.

Alle ordinanze sull'organizzazione dei tribunali, della Pubblica Accusa, e dell'arbitraggio e sulla responsabilità dei dipendenti pubblici sono state apportate le modifiche richieste dalla riorganizzazione attuata nell'amministrazione della zona jugoslava del TLT.

# SUL COMITATO AMMINISTRATIVO LA RESPONSABILITÀ DELLE DEFICENZE NELLE COOPERATIVE DI CITTANOVA E S. LORENZO

**Se fra i cooperatori serpeggia il malcontento e un po' di sfiducia, se difetta l'accordo e la solidarietà, se è stato sottovalutato l'apporto di ogni singolo alla gestione e all'organizzazione del lavoro, la causa è da ricercarsi negli errori delle direzioni. Questi sono di varia natura, ma in ogni caso s'impone un maggiore controllo dei cooperatori**

La lotta per l'edificazione socialista presuppone lo sviluppo degli elementi socialisti nelle campagne, vale a dire dipende anche dallo sviluppo del cooperativismo in generale e dalla lavorazione collettiva della terra in particolare. Su questo punto non c'è alcun dubbio: bastino a dimostrarlo i risultati ottenuti dalle nostre cooperative agricole: Buie, Daila, Mattereda, Bertocchi e tante altre.

Di conseguenza, compito basilare nell'edificazione socialista delle campagne, è e rimane il rafforzamento e l'allargamento del cooperativismo. A tali principi, con una prospettiva realistica, dev'essere informato ogni nostro sforzo.

Uno dei presupposti per il successo è la democrazia nel lavoro delle cooperative che deve esistere non come vuota formalità, ma nella pratica continua della più stretta e più diffusa collaborazione di ogni singolo con la dirigenza e viceversa. Dove tale presupposto non si realizza è inevitabile che vengano a crearsi le condizioni per il sorgere del mal-

contento e di mormorii dannosi all'andamento lavorativo, nonché per l'infiltrazione di elementi disgregatori e nemici, senza contare che in tal modo — cadendo inevitabilmente nel settarismo — si crea un serio impedimento all'allargamento del cooperativismo fra coloro (e non sono pochi) che sono ancora al di fuori.

Come ciò sia vero viene dimostrato dal caso della cooperativa agricola di produzione di Cittanova, il cui comitato amministrativo ha trascurato appunto tale prassi. E non si tratta soltanto di aver trascurato la convocazione di assemblee generali regolari (dal marzo scorso a tutt'oggi una sola è stata la riunione del collettivo al completo), ma anche dell'assoluta mancanza di collegamento con i gruppi capillari e dei gruppi fra loro, anche ai soli fini del coordinamento nel lavoro.

Benché la cooperativa possieda un potenziale economico fondiario di primo ordine, mezzi di produzione e macchinari, bestiame e forza lavoro sufficienti, esiste un malcontento

giustificato fra i cooperatori, malcontento che i nemici potenziano e non hanno mancato di sfruttare. Forze disgregatrici hanno potuto infiltrarsi ed agire (incendio di Salvella). La stessa giornata lavorativa, ammontante a 630 din. per ogni singolo cooperatore durante lo scorso anno, avrebbe potuto, per quanto abbastanza alta, essere notevolmente superiore se si tien conto delle possibilità sopraccitate.

Sul comitato amministrativo della cooperativa ricade pertanto la responsabilità se lo spettante guadagno ad ogni singolo non è stato ancora liquidato completamente, se il sistema di pagamento degli acconti non soddisfa, se manca il controllo dei cooperatori sulla situazione finanziaria (una commissione ha constatato giorni fa un notevole ammanco), se nella cooperativa hanno potuto vegetare alcuni poltroni (ora espulsi), se la cooperativa non allarga le sue file, cose tutte che sono all'origine di ogni malcontento e mormorio.

Ripetiamo che il problema della

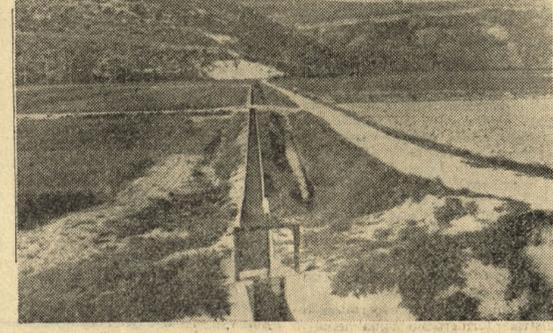
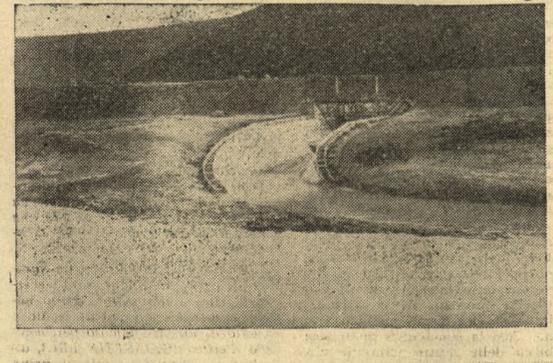
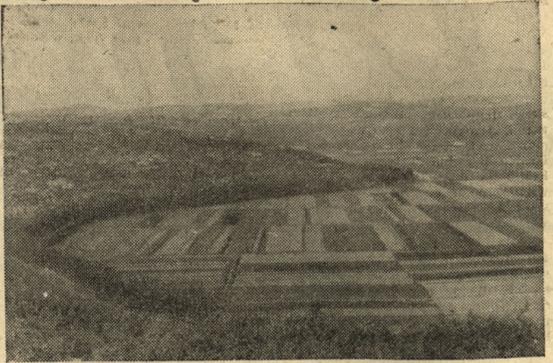
democraticità nella vita della cooperativa non è una questione di mera formalità, o un caso particolare di deficienza nella cooperativa di Cittanova. Essa è una questione di principio della nostra società in generale e quindi della nostra economia socialista. Se esistono in questo campo delle deficienze in questo o quel collettivo, ciò è dovuto ai rimasugli di una mentalità burocratica di dirigenza, contro cui noi dobbiamo lottare instancabilmente.

Ciò è avvalorato dal fatto che tale deficienza è stata riscontrata anche nella cooperativa di San Lorenzo — e probabilmente esiste anche in altre — dove al comitato amministrativo possono essere mossi gli stessi appunti.

Infatti, se fra i cooperatori serpeggia il malcontento ed un po' di sfiducia, se fra i cooperatori difetta l'accordo e la solidarietà, se troppo è stato sottovalutato l'apporto di ogni singolo alla gestione e all'organizzazione del lavoro (dall'Assemblea annuale ad oggi si è avuta una sola riunione generale, nonostante i cooperatori l'abbiano richiesta più volte e tuttora insistano — senza aver potuto ottenere dal Comitato amministrativo la convocazione), se troppo poca è stata la vigilanza esercitata su qualche elemento disgregatore e nemico, crediamo ci sia da imputarsi appunto al Comitato amministrativo. E se i rapporti verso i cooperatori di qualche singolo membro del Comitato stesso non erano giusti, se molto c'è ancora da fare nel campo delle retribuzioni, del sistema di pagamento degli acconti, e di molte altre cose, ciò è dovuto principalmente alla deficienza di cui sopra: la mancanza di democrazia.

Doloroso è il fatto che alcuni operatori di San Lorenzo si siano lasciati prendere dalla delusione ed influenzare da elementi nemici, invece di opporsi energicamente agli errori della dirigenza e ristabilire la situazione. La nostra politica è chiara: da noi si intende risolvere il problema dell'economia agricola con la collettivizzazione graduale e volontaria delle economie nella lotta per l'edificazione del socialismo. Ogni sfiducia ed ogni pessimismo, ogni opportunismo e settarismo sono dannosi e perciò da eliminarsi. B. A.

## La terra a chi la lavora



Una commissione della sezione per l'agricoltura del C. P. D. di Buie è da qualche giorno in opera nella Valle del Quieto per distribuire ai contadini 26 ettari di terreno (17 già appartenenti ad alcuni elementi che l'hanno abbandonato, andandosene a Trieste e 9 ancora incolti) e per procedere alla istituzione di un fondo destinato ad una azienda economica che dovrebbe divenire, in prospettiva, un modello per la coltivazione degli ortaggi e l'allevamento del bestiame. Col provvedimento in corso di esecuzione, molti saranno gli agricoltori beneficiari e verrà così colmata una lacuna notevole nella sistemazione definitiva della terra in Valle del Quieto. Nelle foto alcuni aspetti della bonifica.

## I servizi pubblici a Capodistria

Da diversi fattorelli e chiacchiere colti al volo qua e là, abbiamo ricavato l'impressione che non tutta la popolazione sappia come funzionano i diversi servizi pubblici. C'è della gente che ignora perfino se ha diritto (oppure l'obbligo) di usufruire di certo servizio, se pagare o no per questo, a chi rivolgersi.

### NETTEZZA URBANA

A Capodistria ci sono 6 spazzini con questo orario di lavoro: dalle 5 alle 10 e dalle 13 alle 16. Il C.P.C. li paga esclusivamente perché puliscano le vie cittadine e non per pulire l'immondizia dalle case. Chi deve provvedere a girare per le abitazioni?

Svariati mesi addietro ci pensavano gli stessi spazzini, che erano intinti di escrementi di cavalli. Siccome per mantenere i cavalli si rivelò necessaria una forte spesa, fu pensato di stabilire una tassa. Poi più mature considerazioni (la spesa per l'assunzione di un elemento che andasse per le case a riscuotere, con tutti i reclami e le verifiche che sono sempre connesse a simili lavori) fecero cadere l'idea. Del resto i carri non potevano passare per tutte le vie e il servizio quindi non era completo. La nuova soluzione fu trovata in un accordo con gli spazzini. Fu stabilito che avrebbero provveduto, poiché ne avevano il tempo, a ritirare le immondizie per le abitazioni, extra-servizio.

Ogni inquilino li avrebbe ricompensati con 50 dinari mensili. E ciò che adesso si sta facendo.

Ma gli spazzini se ne prendono poca cura e tutto intorno si levano lamenti più che legittimi. Bisognerebbe probabilmente sostituire qualche scansafatiche che è in mezzo a loro.

### LA PULIZIA DEI CAMINI

Per vecchia consuetudine alla pulizia dei camini hanno sempre provveduto i privati, senza che gli organi pubblici si interessassero della casa. A Capodistria c'è un solo spazzacamino, ora vecchio, che si fa aiutare da un elemento assunto di recente ogni qualvolta lo si chiama. Basterebbe, tuttavia più di una volta qualche casa ha corso il rischio di incendiarsi per l'incuria degli inquilini che non facevano pagare il camini da anni.

Ai servizi pubblici del C.P.C. si pensa che per misure di sicurezza sarebbe necessario rendere obbligatoria la pulizia dei camini. Interessato in proposito, il compagno

Scorci ha dichiarato che tale sistema viene generalmente praticato in tutte le altre città. Egli ha suggerito un'idea che ci sembra la migliore: lasciare che lo spazzacamino provveda alla bisogna in via privata, ma obbligando a passare sistematicamente tutte le case almeno una volta l'anno e stabilire una tariffa per le prestazioni.

### L'ACCALAPPIACANI

La popolazione non corre alcun pericolo per i cani randagi non ce ne sono. L'accalappiacani ha provveduto a catturarli. Occorre però far presente che non basta tenere gli altri, quelli amati di meglio, con la museruola per credere di essere a posto. I nostri giardini pubblici, specialmente quelli di piazza Bello, vengono spesso sciupati da turbe di cani. Non sarebbe male che i rispettivi proprietari si tenessero al guinzaglio e che le guardie civiche, in caso contrario, facessero delle belle contravvenzioni.

## L'agricoltura nel distretto di Capodistria

### Problemi e possibilità di sviluppo

La zona più fertile del distretto di Capodistria comprende i terreni pianeggianti lungo la fascia costiera, che sono di conformazione geologica alluvionale. Qui vi le colture intensive sono le più usate (ortaggi, frutticoltura e vigneti). La composizione di questi terreni è data da terra sabbiosa mista ad argilla, per cui la lavorazione si presenta difficoltosa.

Le condizioni climatiche della zona sono favorevoli per l'agricoltura, dato il clima mediterraneo, estati caldissime e lunghe, inverni brevi e miti con una temperatura media che va dai 15 ai 19 gradi Celsius. Sebbene l'istria sia soggetta a spesse siccità, la media delle precipitazioni cadute nell'ultimo decennio è stata di 740 mm annui. Le piogge sono però concentrate nei mesi autunnali e primaverili, cosicché abbiamo una irrazionale distribuzione delle stesse e quindi l'impaginare della siccità nei mesi estivi. Per questa cattiva ripartizione delle precipitazioni, nel distretto di Capodistria abbiamo una produzione per ettaro minima, specialmente nel campo dell'orticoltura e della cerealicoltura. Perciò appare di assoluta necessità la intensificazione dei lavori per l'irrigazione dei terreni pianeggianti, e l'adozione di tutte le misure agronomiche che impediscono il manifestarsi di malattie ecc.

La viticoltura è il ramo più redditizio della nostra agricoltura, ed ha le migliori possibilità di un futuro sviluppo. Da un estratto del casto austriaco, risulta che nel 1860 i vigneti coprivano un'estensione di territorio pari al 18% del totale, il 27% del reddito proveniva dalla viticoltura. Dopo l'occupazione dell'Italia, di numero delle viti è diminuito poiché allora sono andati perduti i mercati austriaci, l'esportazione del vino trascurata e perché lo attrezzatura cantiniere non erano all'altezza della moderna tecnica enologica.

Interessante è una statistica pubblicata dall'Istituto sperimentale dell'orticoltura di Gorizia che nel 1932 dava i seguenti dati per la provincia di Pola:

|                      |            |
|----------------------|------------|
| anno 1880 produzione | HI 220.000 |
| anno 1908 produzione | HI 420.000 |
| anno 1932 produzione | HI 300.000 |

Dopo la liberazione anche da noi la produzione viticola è in fase discesa e per la poca cura prestata dagli agricoltori al rinnovo dei vigneti. Conseguenza di questa degenerazione delle viti e la minor produzione. Secondo gli ultimi dati, nel distretto avevamo nel mese di febbraio c.a. 11.653.944 viti o nell'autunno del 1951 una produzione di 44.568 hl di vino.

Nel distretto la frutticoltura non è curata, sebbene il clima sia più che favorevole. Per l'incuria dei nostri frutticultori tale ramo è in continuo regresso. I coltivi sono in degenerazione per l'incuria e l'impoverimento di un temibile insetto «Capnicia Tenobrosia». I poscheti non si trovano in una migliore situazione. Ora con l'aspettazione nelle repubbliche della RFPJ, tali frutti hanno larga possibilità di smercio. Anche l'orticoltura dovrebbe essere intensificata e così pure le altre specie di piante da frutto per le quali le condizioni specifiche del territorio danno ampia possibilità di sviluppo.

Nel campo dell'orticoltura la politica autarchica del regime fascista sino al 1934 ha forzato le colture estensive a danno di quelle intensive che avevano maggiori possibilità. Il nostro potere popolare ha intrapreso invece una serie di opere di grande mole per l'ulteriore incremento dell'orticoltura con la regolazione della valle della Dragogna e l'irrigazione della bonifica di Anzano. Purtroppo la ripulitura in una infinità di parcelle ostacola la lavorazione meccanica della terra.

Cattiva la manutenzione degli allevatori del bestiame nella scelta della razza di bovini che meglio s'addece alle specifiche nostre condizioni, le razze si sono incrociate col conseguente decadimento sia nel numero degli animali che nella produzione del latte.

La Benussi si dedicava saltuariamente anche al contrabbando di francobolli. In quindici riprese ne consegnò al figlio per un rilevante valore.

Capoggiava il gruppo tale Barega Paola, già condannata per reati



JAKOMIN FRANCESCO, il migliore salinaro di Sicciole guarda soddisfatto l'abbondante prodotto.

## Lettere in Redazione

Cara «La nostra lotta», tempo fa ha pubblicato un articolo riferentesi all'inizio dei lavori di investimento nella fabbrica laterizi di Isola. Per inciso dirò che l'impresa ha mutato il nome primitivo «Nardone» in «Ruda s.a. — Isola».

Sono d'accordo in linea di massima sul contenuto dell'articolo, tuttavia vorrei completarlo per rendere noto il motivo, il come si sia potuto passare a detti lavori ed in che

modo il collettivo di lavoro si sta preparando ai nuovi compiti.

Innanzitutto bisogna sapere che, dopo la Liberazione, c'era grande bisogno di materiale edile per la ricostruzione degli edifici distrutti e per la costruzione di nuovi. Non può perciò meravigliare il fatto che i prodotti della fabbrica laterizi di Isola erano molto richiesti, anche se essi non erano della migliore qualità. Con l'andar del tempo tali richieste diminuirono per il minore consumo e per la cattiva qualità del prodotto, che il collettivo, nonostante si sia impegnato a fondo, non riusciva a migliorare.

Infatti la fabbrica laterizi di Isola aveva esaurito le migliori riserve di argilla, rimanendole per la lavorazione materia prima di qualità scadente.

Le difficoltà non disanimarono però i lavoratori e i dirigenti. Essi pensarono di sfruttare la pietra arenaria, che giace in ingenti quantità nelle immediate vicinanze e allo scopo provvidero a far analizzare il materiale a Lubiana, in Austria e nella Germania occidentale, non trascurando nel contempo di fare esperimenti in loco. I risultati sono stati ottimi e così si poté passare ai lavori d'investimento per ampliare la impresa e modernizzarla. I lavori procedono soddisfattamente ed in breve potremo avere una fabbrica laterizi moderna e ben attrezzata, in grado di assicurare lavoro e guadagno alla nostra gente.

### NOTIZIE BREVI

#### MECCANIZZAZIONE AGRICOLA NEL BUIESE

Il Comitato Popolare distrettuale di Buie, Sezione agricoltura, ha svolto nel corrente anno una notevole attività per il miglioramento della nostra economia agricola. Particolari cure sono state dedicate alla meccanizzazione del lavoro agricolo.

Infatti, dal gennaio ad oggi, il parco trattori del distretto è stato quasi raddoppiato. Ben sette sono i nuovi trattori acquistati, cinque dei quali già giunti e assegnati alle cooperative del distretto. I rimanenti due arriveranno in breve. Essi sarebbero già in opera se il solito ostruzionismo delle autorità italiane, non avesse frapposto ostacoli.

Nel campo della meccanizzazione, il C. P. D. ha stanziato per gli investimenti del corrente anno 15.120.000 din. con cui verranno acquistati, oltre ai 7 trattori summenzionati, altri attrezzi agricoli, come aratri «Martini» e una falciatrice.

#### RIMBOSCHIMENTO

Per i lavori di rimboschimento nel distretto di Buie, è stata stanziata la somma di 1 milione di din. Finora è stato compiuto un notevole lavoro col rimboschimento di 34 ettari di terreno fra Canega e Cittanova, per una spesa complessiva di 550 mila din. comprese le spese per il vivaio.

#### UN INCENDIO

La sera di venerdì scorso, alle ore 8.30, è scoppiato un incendio alla cooperativa S. Onofrio di Sicciole, che ha prodotto un danno di circa 50.000 din. Il foraggio contenuto in un finale è andato distrutto. L'incendio è stato provocato dal cooperatore Go-rela Jacob nell'accendere una lampada a petrolio. Costui è rimasto ustionato gravemente, per cui è stato necessario ricoverarlo all'ospedale di Pirano.

#### GRANDINE

I temporali degli scorsi giorni hanno provocato danni alle coltivazioni in diverse località del distretto di Capodistria, dovuti specialmente alla impetuosa grandine.

#### AVVISO

Si ricorda ad enti ed organizzazioni di non attaccare i manifesti dappertutto deturpando le facciate delle case, ma negli appositi luoghi d'affissioni, che sono abbastanza numerosi e posti nei punti di maggior traffico.

### DUE BEI GESTI

Zangrando Giacomo — Rodolfo è un piranese da lunghi anni residente a Trieste, ma che non ha dimenticato la sua città e le sue necessità.

Con gesto veramente nobile, il Zangrando ha fatto pervenire alla Casa del vecchio di Pirano l'offerta di 5.000 lire. La direzione ed i ricoverati della Casa, tramite nostro, lo ringraziano sentitamente.

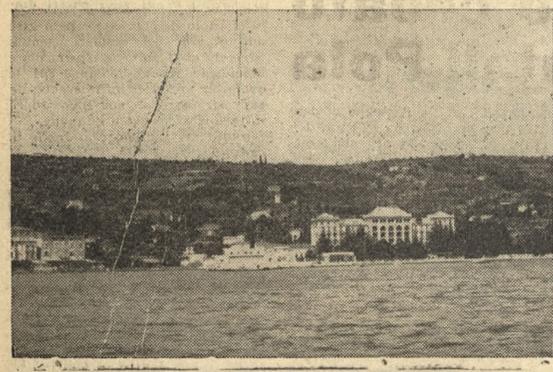
Luglio Antonio, figlio della genetica della trattoria «Friuli» di Capodistria, ha rinvenuto nei locali della stessa una somma di denaro avvolto in un foglio paga dell'EDILIT.

Il Luglio, con gesto che comprova la sua onestà, si è presentato in redazione per notificare il rinvenimento. Lo smarritore del denaro può pertanto presentarsi nella trattoria «Friuli» del nominato Luglio per il ritiro, fornendo la prova di essere il proprietario.

### Smarrimenti

COLLER, ved. Petronio, Agata, abitante a Pirano, via Fragaicorno 3, dichiara non valida la propria carta d'identità smarrita il 18 u. s. e non ancora riavuta.

ARGENTI Antonio, da Campel Salara n. 35, ha smarrito la carta d'identità e la patente di guida nei dintorni di Lubiana il 20 u. s. Detti documenti non saranno più validi se non restituiti all'interessato.



TURISTI! L'INCANTEVOLE PORTOROSE V'INVITA

## I COOPERATORI DI PUCE migliorano i propri campi

### Due grandi lavori al centro dell'attività della cooperativa di Puce-Costabona: L'impianto di 9 ettari di vigne e la messa a coltura di 53 di pascolo

La cooperativa agricola di produzione di Puce e Costabona ha al centro della sua attività due grandi lavori: l'impianto di 9 ettari di vigne e la messa a coltura di 53 ettari di pascolo. Opere simili appartenenti al novero di quelle che vengono chiamate capitali, di quelle alle quali si affidano le sorti future di una azienda.

Le viti, in numero di 54 mila pezzi, sono state piantate negli anni 1948, 49, 50. Quest'anno sono state innestate quelle del 1948-49 e da qui a due estati daranno i primi frutti. Le viti piantate nel 1950 saranno innestate l'anno venturo. Si tratta di 5 pezzi di terreno, 3 a Puce presso la Dragogna e due a Costabona, in tutto 9 ettari. La spesa complessiva, ivi compresi gli innesti, i pali e il filo di ferro, si aggira intorno a 1 milione 100 mila dinari. Si crede che potrà essere ammortizzata entro il 1960.

Da una breve ricognizione per i campi abbiamo ricavato la certezza che questi nostri cooperatori hanno lavorato sodo. Le viti vengono su forti e ricche di foglie; specialmente quelle già legate sono belle, anche per l'occhio soltanto. La terra è generalmente buona.

Fra tanto ordine abbiamo notato qualcosa che proprio non ci voleva. In un campo a Puce abbiamo capito che c'erano le viti solo dopo averle cercate nel territorio. Nel campo adiacente invece sono già tanto sviluppate che occorre legarle: l'una e l'altra sono state piantate nel 1950. Cosa significa? Semplicemente che le prime hanno trovato un terreno

## INAUGURATO A UMAGO L'ALBERGO - BEOGRAD -

E' stato inaugurato, domenica 27 luglio, l'albergo «Beograd» (già «Stella Maris») di Umago. Tempo fa scrivemmo che l'edificio e le suppellettili erano andati gravemente danneggiati in seguito ad eventi bellici. L'opera di restauro si è protratta a lungo (forse un po' troppo), ma finalmente è stata ridonata alla nostra attrezzatura turistica uno dei suoi migliori locali.

Il «Beograd» è veramente uno splendido albergo. Conta 29 camere a uno o due letti (40 posti) provviste di acqua corrente. I bagni sono in comune, qualcuno è negli appartamenti per famiglie.

La stanza di soggiorno, il bar ristorante e i due salotti adiacenti sono arredati con gusto: mobili chiari, comode poltroncine e cortine vaporose. La chiall strappa un grido d'ammirazione. L'arredamento di essa è fatto in legno pregiato, a tinte

naturali, sulle quali la luce diffusa crea dei bei contrasti. Il soffitto, a strisce ondulate con il neon nelle scannellature, è un capolavoro. Bene ordinata anche la terrazza a mare, che sarà preferita nelle serate afose. Fra l'albergo e la strada, siepi, pianti e viali ti ghiaia fanno del giardino un mosaico di vivaci colori.

Nella corrente stagione il «Beograd» è riservato per le assicurazioni sociali. Col prossimo anno, invece, sarà aperto completamente al turismo commerciale. A nostro avviso, non sarebbe stato male se un'altra dell'edificio, o anche solo alcune stanze, fossero state fin d'ora messe a disposizione del turismo. Ciò avrebbe servito da buona propaganda. Avremmo preferito inoltre che fosse stato conservato il vecchio nome, «Stella Maris», perché già conosciuto all'estero, specie tra gli svizzeri che ne avevano fatto una loro meta preferita.

**FERVONO I PREPARATIVI per la VI Fiera di Zagabria**

Sono in corso i preparativi per la VI fiera zagebrens del dopoguerra, che si terrà dal 13 al 18 settembre. I giorni commerciali riservati agli affari saranno il 29 e il 30 settembre. Finora si sono prenotati espositori degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Austria, Francia, Italia, Germania occidentale, Svezia, Svizzera, Israele, Turchia, T. L. di Trieste e Finlandia. Quest'ultima è la prima volta dopo la guerra che è rappresentata a una fiera del nostro Paese.

Della F.N.R.J. hanno aderito 180 imprese di esportazione, che si sono riservate uno spazio per l'esposizione di 5617 mq. Per gli espositori annunciati finora, sia stranieri che jugoslavi, è riservata circa la metà dell'area disponibile. La direzione della Fiera ha comunicato che il comitato francese organizzerà quest'anno d'esposizione collettiva delle ditte francesi in uno spazio di 2000 mq. Anche gli inglesi espongono in un padiglione separato di 2150 mq. Si prevede che l'Inghilterra sarà rappresentata più degli altri anni. La Svizzera è prevista di presentarsi a questa VI edizione della Fiera di Zagabria con un numero molto maggiore che la volta precedente di campionario e di imprese. Come nel passato, anche questo anno le ditte straniere espongono nella parte vecchia della fiera, le nostre nella parte nuova.

Oltre che significativa per il nostro commercio estero, la prossima Fiera sarà molto interessante per quello interno. La produzione di diversi rami economici volti all'esportazione (presentata anche all'occhio di interesse del nostro mercato interno). Così la conoscenza delle possibilità delle nostre industrie circa l'esportazione sarà utile anche ai rappresentanti del mercato interno.

Questa Fiera internazionale della Jugoslavia avrà un carattere commerciale. A richiesta delle nostre imprese, vi parteciperanno quei produttori che hanno una quantità sufficiente di articoli per il mercato internazionale, come pure le nostre aziende che commerciano da tali articoli. In primo luogo verranno presi in considerazione quei prodotti destinati all'esportazione e anche quelli per i quali ci sono prospettive che in breve tempo possano piazzarsi sul mercato internazionale. Tutto questo documenterà lo stato e lo sviluppo raggiunto dalle nostre industrie. La Fiera registrerà le partecipazioni sulle possibilità economiche del nostro paese.

Gli importatori ed esportatori registrati formeranno ugualmente il nucleo dei nostri espositori in questa fiera d'autunno. Gli articoli destinati all'esportazione formeranno il nucleo principale dell'esposizione.

Gli espositori jugoslavi saranno sistemati nella parte nuova della Fiera in modo da trovarsi riuniti per quanto è possibile in determinati gruppi. In questo modo gli interessati a un certo gruppo di articoli, specie gli stranieri, avranno la possibilità di vedere loro i nuovi prezzi delle aree d'esposizione sono stati stabiliti sulla base delle altre fiere internazionali. Si capisce che questi debbano essere uguali per tutti gli espositori, di qualunque luogo essi siano.

Con l'estero potranno contrattare le imprese commerciali o di produzione che hanno articoli per il commercio internazionale, nonché la necessaria autorizzazione. Per ottenere l'autorizzazione è necessario essere registrati come importatori o esportatori. Tutte le imprese commerciali oppure di produzione, che dispongono di articoli di esportazione e non sono registrate in qualità di esportatori, potranno accordarsi con i responsabili delle nostre ditte che lo sono affinché quest'ultimo effettuino le vendite per loro conto. Alle nostre grandi imprese di importazione ed esportazione resta il compito di facilitare e assicurare con la loro organizzazione, rispetto ai prezzi e al mercato mondiale, ai produttori i più utili affari, e a salvaguardarli perché non caschino in situazioni dalle quali non potessero più sollevarsi.

La direzione della Fiera quest'anno non provvederà al materiale decorativo per gli stands degli espositori jugoslavi. Quanto è necessario essi potranno acquistarlo alla normale rete commerciale. I progettisti e gli espositori delle imprese bisogna che si interessino da soli per il materiale occorrente agli espositori con i quali hanno stabilito i contratti.

Ing. B. V.

**GLI ANEDDOTI**

— Vi meravigliate — diceva Lenin ad uno scocciatore — di vederlo vestito così? Bene, ma da buon borghese? Ma come? Credete ancora ai rivoluzionari dagli abiti eccentrici e dai capelli lunghi, come si descrive Turgenjev nei suoi romanzi? Ma noi non siamo poeti come erano quelli, siamo rivoluzionari sul serio!

— Durante un rifresco, il grande astronomo viennese Palisa (uno dei primi scopritori di asteroidi) venne avvicinato da un allegro giovanotto suo collega, il quale, indicandogli una bella signora bionda appartata, gli sussurrò:

— Incantevole quella donna, vero? Ma è inabborracciata, pare una tigre!

— Eh! — sospirò profondamente Palisa. — A chi lo dice!

— Come? — il giovane si stupì. Anche lei s'interessa alla signora, Maestro?

— E lo scienziato, con un altro sospiro: — Purtroppo, Franz! E' mia moglie.

— Carducci godeva fama di essere assai severo come professore. Un giorno, un allievo gli presentò un saggio su Leopardi, che gli venne respinto con un'esplosione d'urlo:

— E queste citazioni, cosa sono? Dove ha trovato questa roba? — L'ho trovata... — lo studente divenne pallido — l'ho trovata in un suo volume!

— Non poteva essere che così! — ruggì Carducci, per nulla placato. — Solo il cielo conosce le stupidaggini che ho scritto in gioventù!

**L'assassino di Trocki liberodopo 12 anni di prigione**

L'uomo che uccise Trocki il 1 agosto 1940 in una villa del Messico non ha detto una parola sui motivi del suo gesto. Neanche il processo riuscì a far luce sul fatto. La stampa di tutto il mondo, commentando la sua scarcerazione, dubita che egli possa finire in pace i suoi giorni

Giorni fa è uscito dalle carceri del Messico un detenuto, che conta al suo attivo dodici anni di reclusione: JACKSON - MORNARD - TORKOV - MERCADER. Il prigioniero veniva rimesso in libertà «POICHE' NEI DODICI ANNI DI DETENZIONE SI ERA COMPORATATO ESEMPLARMENTE». La liberazione di Jackson, alias Mornard, alias Torkov ed ancora alias Mercader ha dato luogo a vivaci e... salaci commenti della stampa e della radio in quasi tutto il mondo. I redattori e i commentatori dei vari giornali e radio trasmettenti hanno espresso all'unanimità il parere che per il redivo Jackson, ecci sarebbe stato più salutare rimanere rinchiuso in una qualsiasi cella del paese degli antichi Ateci. Si dubita infatti che l'ormai mite Jackson-Mornard-Torkov-Mercader possa scampare ad una morte violenta.

Chi è mai quest'uomo, i cui destini destano tanta apprensione da augurargli piuttosto il carcere che non la libertà? Chi è dunque Jackson-Mornard-Torkov-Mercader?

Per saperlo, almeno con un minimo di approssimazione, sarà necessario rifarsi alla storia. Il suo nome, infatti, è tragicamente legato a quello di un altro famoso personaggio: l'ebreo BRONSTEIN LEIB, altrimenti conosciuto sotto il nome russo di LEV DAVIDOVIC TROCKI.

Sin da giovane, Trocki aderì al movimento rivoluzionario nella Russia zarista e vi si dedicò anima e corpo durante quasi tutta la vita. Per la sua attività fu deportato ben due volte in Siberia, ma riuscì sempre a riparare all'estero e ritornare poi in patria. Durante la Rivoluzione d'Ottobre, Trocki fu uno dei suoi dirigenti più in vista. Egli ricoprì infatti la carica di ministro degli esteri nel primo Governo rivoluzionario e rappresentò l'Unione Sovietica alle trattative di Brest-Litovsk per l'armistizio con i Tedeschi. Alla fine del 1917 Trocki ricette anche l'incarico di organizzare l'Armata Rossa e la Marina. Egli era membro del Politburo, l'organo massimo del P.C. (b) russo. Di esso facevano parte: Lenin, Zinoviev, Kamenjev, Rikov, Tomski, Trocki e Stalin. Questi sette uomini erano i padroni assoluti dei destini dello Stato sovietico.

Sarà interessante, oltre che istruttivo, notare che oggi, nel 1952, l'unico sopravvissuto dei sette è Stalin. Tutti gli altri sono scomparsi dal proscenio russo e mondiale. Nel 1924 moriva Lenin. Alla morte del più grande rivoluzionario e del più fedele continuatore dell'opera di Marx e Engels, succedettero fatti ed avvenimenti che la storia non ha ancora chiarito completamente e che determinarono la scomparsa di sei dei sette membri del Politburo. Le rivalità ed i dissidi in seno ad esso sfociarono in una lotta aperta fra i suoi componenti, lotta che si concluse con la vittoria di Stalin sui propri irriducibili avversari.

Zinoviev, Kamenjev e Rikov furono condannati a morte nei famosi processi del 1935 e 1937. Tomski si suicidò in circostanze strane e misteriose. Rimase ancora i due più irriducibili rivali: Stalin e Trocki.

Non appena Stalin ebbe preso le vesti di Lenin, Trocki venne destituito da ogni carica, espulso dal partito (1927), deportato in Siberia (1928) e quindi esiliato. Ebbe inizio così il suo esilio che si concluse il 1 agosto 1941 a Goyakano, un sobborgo della capitale del Messico, con morte violenta per mano appunto di Jackson-Mornard-Torkov-Mercader.

I preparativi per l'attentato a Trocki ebbero inizio a Parigi nel 1933. Ben due anni furono necessari perché l'assassino potesse avvicinare la vittima. Trocki infatti era ben conscio che la sua vita era in continuo pericolo e per precauzione si era fatto costruire delle fortificazioni presidiate permanentemente da una guardia del corpo attorno alla sua residenza di Goyakano. Alla sua presenza potevano essere ammesse soltanto persone fidatissime del suo entourage.

Jackson - Mornard-Torkov-Mercader dovette sudare sette camicie e ricorrere ad ogni espediente per essere introdotto al cospetto della sua vittima. Nel 1938 egli fece conoscenza (o forse gliela fecero conoscere?) della trockista americana Ruby Weil. Tramite essa poté venire in contatto con una confidente personale di Trocki, Silvia Agel, riuscendo così ad infiltrarsi nelle file trockiste.

Da Parigi, accompagnato dalla Agel, che nel frattempo si era innamorata di lui, raggiunse gli Stati Uniti d'America e poi — quando già era piazzatissimo negli ambienti e abbandonando la Agel che era divenuta per lui un incombodo — passò nel Messico stabilendosi nella capitale.

Il 1 agosto 1940 Jackson-Mornard-Torkov-Mercader ottiene un colloquio con Trocki. Nella stanza sono soli. Sotto il mantello sta in agguato l'arma del delitto, un piccolissimo per scalatori di montagna. Il vecchio Trocki si china per un attimo a raccogliere un foglio di carta sfuggitogli di mano. L'assassino colpisce violentemente alla nuca, ma il colpo, benché preciso, non uccide subito. Trocki ha ancora la forza di difendersi e invocare aiuto.

Cade in un lago di sangue. Alcuni collaboratori più stretti di Jackson-Mercader ottiene un colloquio alle grida, immobilizzano l'assassino e tentano di prestare aiuto al ferito. Ma ormai è troppo tardi. Dopo ventiquattrore di agonia e di sofferenze terribili Trocki muore. Stalin ha vinto.

A quest'interrogativo non poté rispondere nemmeno la polizia. Durante gli interrogatori egli non vol-

le dichiarare la sua vera identità. Si può sapere soltanto che era uno spagnolo della Catalogna, che aveva partecipato alla guerra di Spagna fra i repubblicani e che per tale motivo anche la sua famiglia aveva dovuto rifugiarsi all'estero e vive ora nell'URSS. Non una parola sui motivi che lo avevano indotto a compiere quell'atto, non una parola sui mandatori. Al momento del suo arresto nella villa di Trocki gli fu trovata addosso una lettera nella quale, probabilmente per svuotare le indagini, egli dichiarava di essere oriundo belga e di aver compiuto il delitto perché disilluso di Trocki, che sarebbe stato fino allora il suo ideale.

Neanche il processo riuscì a far luce sul mistero dell'assassino. Tuttavia non esiste alcuna prova che egli sia stato esecutore per conto di terzi. Probabilmente Jackson-Mornard-Torkov-Mercader porterà con sé nella tomba il suo segreto. Comi? Zinoviev, Kamenjev, Rikov, Tomski, Trocki e... Stalin.

**MAI SAZ' LA CUPIDIGIA DELLA POLITICA SOVIETICA NEL GIÀ TANTO SFRUTTATO NORD-EUROPEO**

**TERRE DELLE QUALI SI PARLA STALIN HA TOLTO AL POPOLO FINNICO ciò che gli era stato dato dalla rivoluzione d'Ottobre**

Sebbene la Finlandia cacciasse i tedeschi dal proprio territorio, la Russia le impose gravose condizioni di pace - Le merci date in conto riparazioni ammontano a 370 mila vagoni, un treno lungo da Helsinki a Madrid - Il capitale russo ha soppiantato quello tedesco, ma è più vorace

I dirigenti finnici di solito cordiali e sinceri quando sono in argomento i loro problemi interni, si rinchiodano in un crinetico mutismo non appena toccate l'argomento dei loro rapporti con l'URSS e della politica dell'URSS in Finlandia. Ma per colui che conosce, anche poco, la situazione finnica, tale silenzio è più che eloquente. La realtà del piccolo stato è un grave atto di accusa per la politica sovietica.

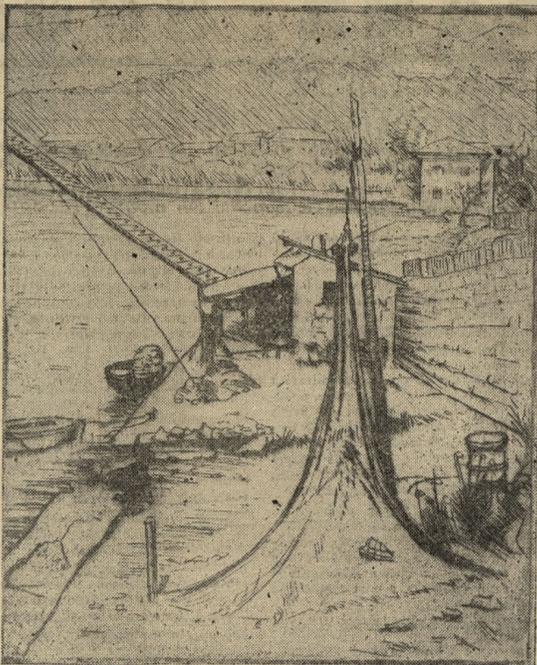
L'esistenza della Finlandia come stato indipendente data appena dal 1917. Ancora nel XII secolo cadde sotto la dominazione svedese. Da allora in Finlandia si alternarono la Russia e la Svezia, oppure il suo territorio fu diviso tra entrambi gli stati. Nel 1908 tutto il territorio nazionale finnico cadde sotto la dominazione della Russia zarista sotto forma di «granducato». Durante la rivoluzione d'Ottobre la Finlandia proclamò la propria indipendenza che fu confermata da Lenin assieme ai confini nazionali.

Dopo la prima guerra mondiale e la rivoluzione, la Finlandia sviluppò rapidamente la propria economia, specialmente quella forestale, la lavorazione del legno, l'elettrificazione e anche l'industria metallurgica, aprendo ben presto sul mercato mondiale.

L'indipendenza e i confini nazionali finnici rappresentavano la spina dorsale alla politica imperialista sovietica. Nel 1939 il Governo dell'URSS sfruttò l'inizio della seconda guerra mondiale col pretesto della sicurezza del paese e della difesa del socialismo per attaccare la Finlandia, araffare i suoi territori e limitare la sua indipendenza oppure per imporre il governo marionetta di Kusunen facendola entrare nelle sfere del proprio dominio. Il popolo finnico durante la cosiddetta guerra invernale, oppose una resistenza eroica all'enorme armata sovietica, ma infine dovette accettare il dittato sovietico cedendo all'URSS la Carelia e dando in affitto coatto la penisola di Hango.

All'inizio delle ostilità russo-germaniche, il governo finnico volle sfruttare tale situazione per recuperare il territorio nazionale perduto ed entrò in guerra contro l'Unione Sovietica. Già nel 1942 la Finlandia propose a Mosca la pace ponendo come condizione la restituzione del suo territorio nazionale ma si ebbe un rifiuto. Nel 1944 la Finlandia firmò l'armistizio con l'URSS e dichiarò guerra alla Germania cacciando dal proprio territorio le truppe tedesche.

Le condizioni di pace con l'Unione Sovietica furono molto più gravose di quelle della guerra invernale del 1940. La Finlandia dovette cedere nella parte sudorientale tutta la regione carelica; ad oriente, Kamsamo e Sala e a nord tutta la regione di Petsamo con le sue miniere di nichel e il porto di Petsamo. Oltre a ciò i finlandesi furono costretti a cedere in affitto all'URSS per 50 anni la penisola di Porkkala vasta 380 km<sup>2</sup> a 20 chilometri a sud di Helsinki. La Finlandia perdette anche la cit-



TINCA STEGOVEC: NEL MONDO DEI PESCATORI

**Il folclore croato al festival di Pola**

(nostra corrispondenza) POLA, luglio. — L'Arena di Pola sarà quest'anno ancora una volta al centro di una grande manifestazione che acquista un particolare significato. In una parola, nei giorni 23 e 24 agosto si svolgerà la Rassegna generale del folclore croato (danze e canzoni popolari). Già ora si sono annunciati per questa Rassegna mille esecutori e la cifra però che aumenterà.

L'anno scorso, ad Abbazia, assieme già ad un Festival del folclore, ma di carattere federale, di tutti i popoli della Jugoslavia. Fu il primo dopo la Liberazione, durò cinque serate ed ebbe circa 800 esecutori. Alla Croazia fu dedicata una serata. Quest'anno il festival era, in due serate, con oltre 1000 esecutori, come detto, avrà pertanto maggiore sfogo e varietà espressiva per la poesia, l'arte e i costumi popolari.

Numerosi saranno i complessi che si esibiranno alla Rassegna di danze e canzoni all'Arena di Pola; della Da'almazia, dello Zagorje, della Slavonia, dell'Istria, ecc. Alcuni aspetti folkloristici sono interessanti per gli studiosi. In un villaggio, a circa quanta chilometri da Ragusa, si balla, per esempio, il kolo, noto sotto il nome di «kolo», e conosciuto per tutta la vallata di Konvalja fino a Plešesac. Esso si compone di quattro figure e si sviluppa sotto la guida di un capokolo che dà il ritmo alla danza, seguito dai danzatori al suono della «kolo». Questo è un strumento simile al violino, ma con tre corde.

A Obrovac, nel distretto di Segna, hanno fama singoli «guslari» che cantano in tono recitativo. I guslari sono una specie di «aedi». A Sogliavizza di Omere, che cantava le imprese di Ulisse e della guerra di Troia, gli «aedi» slavi cantavano nel passato le gesta dell'eroe Marko Kraljevic nella lotta contro l'oppressore turco. I moderni «guslari» cantano in versi improvvisati episodi della Lotta di Liberazione.

Quest'anno, all'Arena, ammireremo, tra gli altri complessi, anche quello di Medolino, presso Pola, che presenterà il «Balun» noto in tutta l'Istria sud-occidentale. La vecchia definizione del «balun» era veramente «kolo». Gli italiani lo chiamano «ballo» e quindi «ballone» per la sua vivacità. Da «ballone» gli istriani croati hanno fatto l'attuale «balun». Si balla solitamente sotto il libero cielo, spesso davanti ai sagrati, raramente in ambienti chiusi. Si compone di tre figure: il ballatore dei piedi a terra in posizione di fermo, la «girata» e la «spasoglat», cioè la danza in cerchio.

Allo studioso di storia e di costumi, consigliamo infine di assistere alle esibizioni dei complessi che si sono annunciati dal Medimurje (Prelog). Questa Regione, con circa 100.000 abitanti tra i fiumi Mura e Drava, sul lembo settentrionale del Paese, rimase a lungo sotto il dominio ungherese. Essa fu liberata e annessa alla Jugoslavia appena dopo la prima guerra mondiale. Il popolo, nonostante alcuni secoli di dominio straniero, ha saputo conservare la purezza dei costumi nazionali croati e l'espressione musicale folkloristica originale. Il popolo canta spesso e volentieri. Finora sono state raccolte nel solo Medimurje oltre 2500 canzoni popolari.

Le canzoni popolari croate, accompagnate dalla danza, dimostrarono la grande ricchezza del folklor musicale. Nella raccolta del folklor musicale, della sua lessicografia e nello studio dello stesso gli enti culturali della R.P. di Croazia profondano cura e grandi mezzi materiali. L'opera di studio e di raccolta si sviluppa presso l'Istituto statale per l'arte popolare, a Zagabria, che è stato fondato nel 1948 e finora ha raccolto oltre 9.000 motivi popolari.

Fra gli esposti c'è anche la giornalista americana di origine slovena, Vida Ponikvar, la quale ha dichiarato a un nostro collega che intende scrivere un libro sulla Jugoslavia in base a quanto ha potuto osservare di persona.

G. Scotti, Alfredo Bencivenni.

**ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA**

**IL CASTELLO DEL PASENATICO scolta vigile sui domini di Venezia**

Come al solito a S. Lorenzo del Pasenatico si succedevano discordie a non finire. Il fatto che fosse sotto il dominio di Venezia e che in pari tempo il conte Alberto d'Istria ne riscuotesse le decime, suscitò un pasticcio caratteristicamente medioevale

Nel linguaggio burocratico veneto del medio evo, «andare in pasenatico, o pasenadego», significava andare in giro a per i paesi dell'Istria allo scopo di controllare le mutamenti, severamente l'operato amministrativo dei singoli podestà (ed erano parecchi da Muggia e Cherso) e dei comandanti militari che vi erano distacati. Compito difficile, delicato, di responsabilità di ogni genere e che richiedeva competenza nel governo dei comuni e dell'esercito e che perciò dalla Repubblica veniva affidato esclusivamente a soggetti di spicchiante rettitudine e capacità e ricchi di senso, tratti dalla classe rispettata dei senatori. E questa autorità così massiccia, così temuta da tutti, così necessaria alla sicurezza della Serenissima, quasi in perpetuo stato di guerra coi vicini patriarchi di Aquileia e coi lontani, ma prossimi a lei mercè le due Cochie di Pisino e Gorizia, duchi d'Austria, Venezia volle collocarla, non già a Capodistria o a Pola, poste alle due estremità della nostra penisola, bensì

in una modesta borgatella situata sulla destra del canale di Leme, dalla quale posizione essa poteva però tener d'occhio anche Porto Queto e, per conseguenza, le numerose asolee (cipolle?), barche grosse a dua, ristrette a poppa, stanzianti in quelle due insenature e adibite al servizio di trasporto della truppa, dei cavalli e degli strumenti e attrezzi guerreschi. E nell'anno 1304 la Dominante insediava con solennità speciali nella piccola San Lorenzo al Leme il primo «Capitano del Pasenatico» nella persona del Nobile Marco Soranzo. Cinquantadue anni più tardi, per ragioni di guerra e di sicurezza interna, creava una seconda capitania a Umago, che poco dopo, come abbiamo visto nel nostro precedente articolo, il Senato Veneto trasferiva a Grisignana.

Al presente San Lorenzo è una rovina di luogo già chiuso e forte e, a giudicare da alcuni edifici, rimasti relativamente intatti, piacevole alla vista. Alla totale distruzione sono scampati la bella porta maestosa, sormontata da un leone alato di rozza fattura, e un breve tratto della cinta murale, abbastanza bene conservato, dalla quale — spettacolo davvero medioevale — spuntano i tetti delle costruzioni più alte e la parte superiore del campanile che qui, come a Montona ed altrove, ha giudiziosamente conservato l'aspetto arcigno e minaccioso di torre bellica. Oggi, da questa porta, entrano soltanto i docili asinelli con le bisacce gonfie dei prodotti dei campi, mentre un tempo vi facevano il loro solenne ingresso gli sfarzosi cortei che accompagnavano in sede il nuovo Capitano del Pasenatico, per l'importanza della carica, da lui coperta, considerato quasi un doge dell'Istria in formato ridotto...

Sordido è l'aspetto delle case, e se quelle antiche non erano migliori delle moderne, è difficile immaginare in qual modo gli aristocratici veneziani, avvezzi ai loro stupendi e accoglienti palazzi della Laguna, potessero acconciarsi senza lagno di nostalgia! Sic transit, con quel che segue.

Che San Lorenzo sia luogo antico e non vile, lo proverebbe, a tacere d'altre testimonianze, la sua basilica a tre navate, dalla maggioranza degli archeologi assegnata all'alto medioevo, quando non addirittura al sesto. La vastità e l'importanza di questo tempio farebbero, inoltre, sospettare che in quell'età remota la nostra borgata fosse più popolata, che attualmente non sia, o, per lo meno, che avesse sotto la giurisdizione un agro, pubblico di considerevoli proporzioni, con diritto al titolo di municipio; però essa non figura, nei restanti comuni istriani, al famoso e spettacolare Placito del Risano dell'anno 804; la quale circostanza infirmerebbe la supposizione da noi più sopra esternata. Si accenti anche, S. Lorenzo del più modesto rango di castello...

Ma in quale cadente catapecchia avranno, in sui primordi della loro amministrazione, abitato i capitani del Pasenatico, se appena nel 1325 il Governo Veneto pensò di acquistare ad uso di palazzo pubblico una casa ed una torre della famiglia Zane?

La pace di Venezia con i suoi turbolenti vicini dura poco, poiché già nel 1343 scoppia una guerra disastrosa fra lei e il conte Alberto d'Istria; pomo della discordia il nostro San Lorenzo che la Repubblica possedeva fino dal 1271, ma sul quale — vedi pasticci diplomatici caratteristicamente medioevali! — il secondo trattato di pace di decima. Le seole di Porto Queto e del canale di Leme lavorarono, allora, ad oltranza a trasportar soldati, viveri e munizioni per l'esercito di San Marco, al cui comando il Senato aveva chiamato uno dei più esperti condottieri dell'epoca: il conte Enolfo da Montefeltro. Le cose procedevano favorevolmente ai Veneziani, i quali avevano conquistato il forte luogo di Antignana, distante da Pisino, capitale della Contea, sole cinque miglia. Ma poco dopo si sparse la funesta notizia che in un combattimento, non si sa bene dove avvenuto, il Montefeltro era stato vinto e fatto prigioniero dagli Austriaci!

Però, nonostante la clamorosa rotta, subita dai suoi padroni, a questo punto della sua storia San Lorenzo può, come si vuol dire, alzare legittimamente la cresta e guardare dall'alto in basso la stessa superba Capodistria, poiché in esso iniziò la sua carriera di magistrato niente meno che il tristememente celebre doge Martin Faliero, quello che per aver cospirato contro la libertà della patria, il 17 marzo del 1355 veniva decapitato sul pianerottolo della scala del Palazzo ducale.

Il trasferimento della Capitania di S. Lorenzo a Raspo, sul Carso, segnò la rovina di questo Castello, che, ridotto a signoria dei conti Colletti di Treviso, decadde rapidamente.

Ai giorni del vescovo Tommasini di Cittanova (1650), esso era ancora circondato di grossa mura con frequenti bastioni all'antica, con salde balterie a mano e con borghi esterni, il cui circuito raggiungeva il 1/2 di miglio; ma, causa le malarie, le femigie, in esso domiciliata, non sopravviveva il numero di dieci. E se non ebbe la triste sorte della non lontana Docastelli, dove ringrazzava la Repubblica Veneta, che la ripopolò, introducendovi parecchie tribù di vigorosi Morlacchi.

HERMAN PEČARIĆ: MOTIVO ISTRIANO

# LA SETTIMANA SPORTIVA Sport di stagione

SPORT VELICO

## A Fausto Bussani il campionato federale cat. „Becaccini”

La scorsa settimana si sono svolte a Mošeniska Draga (Velmario) le regate veliche per l'assegnazione del titolo di campione federale per la categoria «becaccini», alle quali ha partecipato pure il Vela club di Capodistria con sei imbarcazioni.

Le regate si sono svolte in tre giornate consecutive comprendenti cinque prove su un percorso di 6 miglia marine ciascuna. Alla fine della regata è risultato che le imbarcazioni del Vela club di Capodistria avevano ottenuto una strepitosa vittoria, piazzandosi dal I al V posto nella classifica, conquistando conseguentemente il titolo, mentre Zetto Mario, col «Pioniere» si piazzava al 12° posto. Tale imbarcazione veniva posposta in classifica per danneggiamento alle altre concorrenti e perché aveva compiuto un errore tecnico non superando una boa.

L'affermazione è dovuta al fatto che le nostre imbarcazioni sono superiori per costruzione a quelle degli altri club della vela nella RPEJ, e per la grande abilità dei nostri dimonieri, in confronto alla mediocre pratica degli altri.

Il termine delle regate, festa popolare a Velmario, ove i nostri giovani sono stati oggetto di ammirazione dal folto pubblico che aveva assistito alle gare.

Nota simpatica finale: «Stana» e «Nacht» i popolari azzurri hanno vinto il campionato di Velmario con le loro macchine e i loro dimonieri di balli moderni.

Il nuoto è uno tra gli sport basilari e nello stesso tempo uno tra i più necessari alla vita di ogni popolo, in special modo dei popoli che vivono sul mare. Questo sport non è molto praticato tra noi, ovverossia non lo è nel senso sportivo. Tutti da noi sanno nuotare, ma per diletto quando nei caldi mesi si tuffano per la giornalista rinfrescata, non curandosi punto dello stile e non avendo scopo alcuno per farlo. Salutiamo perciò con entusiasmo l'iniziativa della S. S. Aurora e della Società Ginnica «Partizan» tendente ad organizzare i nostri giovani nelle loro neo costituite, sezioni di nuoto.

Ci appelliamo agli organi competenti affinché aiutino i nostri giovani nuotatori, fornendoli di campi adatti per le gare. Le zattere che si trovano ora al bagno cittadino non corrispondono ai dovuti requisiti. Bisogna prima costruire delle altre. Avremo così la soddisfazione di veder presto organizzati campionati cittadini, di zona ed altri.

Alla prima olimpiade moderna ad Atene, nel 1896, era in programma anche il nuoto. Mancava il crawl che non era ancora conosciuto. Ciò non significa che sia stato inventato nel ventesimo secolo. I principi elementari di questa tecnica erano già conosciuti da non meno di 2.000 anni. Infatti sono stati trovati, in scavi archeologici, dei vasi fenici con figure di nuotatori imitanti il moderno «crawl». La mitologia greca ci tramanda informazioni su nuotatori, e su antiche monete greche troviamo la figura di Leandro attraversante l'Ellesponto in modo assomigliante al crawl. In alcune isole del Pacifico sono stati scoperti dei popoli allo stato selvaggio, viventi a contatto con la natura, e che nuotavano con uno stile simile al crawl. Tutto ciò dimostra che questo stile non è inventato, ma che rappresenta il modo più naturale di nuotare.

Appena nel 1906, per la prima volta in Europa, l'australiano Healey ha dato dimostrazione di questo stile, vincendo i campionati germanici ad Amburgo. Il tempo ottenuto in tale gara, è sembrato fantastico per quei tempi, avendo fatto 100 m in 15"5. Da allora il crawl è andato sempre più perfezionandosi ed imponendosi in Europa. Prima del 1910 si nuotava in Europa il cosiddetto «crawl» e «crawl». Tentando sempre migliori risultati, la tecnica del nuoto, è andata mano mano perfezionandosi. Il nuotatore si è sforzato di sfruttare la resistenza dell'acqua nei movimenti attivi, eliminando il più possibile quelli passivi. Così è andato trasformandosi il «crawl» nel cosiddetto «stile marinaro», dove le gambe hanno gli stessi movimenti del «crawl». I movimenti passivi delle braccia sono stati annullati, trasportando nella posizione primitiva attraverso l'aria, dove incontrano minor resistenza.

Al 45° le squadre sono in parità. Nella ripresa Beara incomincia una serie di spettacolose parate al 2° e all'8° quando tuffatosi sui piedi di Hudekuti, riesce a strappargli una palla insidiosissima.

Quindi il gioco prosegue con azioni alterne. In prevalenza attaccano gli azzurri. Al 25° Kocsis invidia dalla sua aerea uno spiovente alto verso l'area. Tutti gli azzurri sono in avanti, solamente Horvat e Calkowski stanno a guardia della loro area. Il primo scatta, ma disgraziatamente cade ostacolando «Cik». Puskas approfitta del fallo, parte con la palla al piede, previene l'uscita di Beara e segna a porta vuota.

Demoralizzati da questa disgraziata rete gli azzurri si immerosiscono sempre più, lasciando l'iniziativa agli avversari. Il pubblico che finora aveva sostenuto gli azzurri ora incita gli ungheresi. Il gioco continua con fasi alterne. Beara compie alcuni interventi miracolosi e la partita sembra quasi al suo termine, quando al 38° Vukas ha l'occasione di riportare la sorte in parità. Addirittura 8 giocatori in maglia azzurra si trovano nell'area ungherese. Vukas ha la palla al piede, tira violento, ma un terzino devia in extremis in corner. Seguono poi azioni alterne, quando al 44°, su un rilancio di Puskas Csibor riceve un passaggio e spara micidialmente. Beara, coperto, non riesce a intravedere la palla che quando questa è in rete. Poi la fine della contesa. S. A.

La gara ciclistica per dilettanti «dal Tricorno all'Adriatico»

## La gara ciclistica per dilettanti «dal Tricorno all'Adriatico»

Il col. Stamatović com, dell'AMAPJ si è assunto il patronato della corsa. La partenza il 16. VIII da Plezzo

Sotto l'alto patronato del comandante dell'AMAPJ, col. Miloš Stamatović, e organizzata dalla SSS «Proleter» di Capodistria, avrà luogo il 16 e 17 agosto la corsa ciclistica, intitolata «Dal Tricorno all'Adriatico», riservata alla categoria dilettanti.

Alla squadra vincente della gara, che verrà disputata su due tappe per una lunghezza complessiva di 298 Km, verrà assegnata la coppa offerta dal settimanale sloveno di Capodistria «Slovenski Jadrani». Un'articolata coppa sarà data al vincitore della competizione, nonché i premi ai piazzati nella classifica finale. Vi saranno pure premi di tappa.

La partecipazione dei ciclisti triestini e di quelli della «Proleter» è certa. Sono stati diramati inviti alle società ciclistiche delle repubbliche della RPEJ, ai vari rappresentanti

hanno già dato la loro adesione orale. Sembra che parteciperanno pure i ciclisti austriaci, dei quali conserviamo un certo ricordo per la loro eccellente prestazione l'anno scorso. La partenza avverrà a Plezzo il 16 agosto mattina. I corridori, dopo aver percorso quasi per intero la valle dell'Isone, attraverseranno il Carso. A S. Daniele verrà posto l'unico traguardo di montagna, quindi attraverso Sesana, i corridori peveranno a Postumia. Distanza complessiva Km. 147. Nel giorno successivo la tappa Postumia-Capodistria, attraverso i paesi dell'Istria Slovena, Portorose, Isola e Capodistria.

Siamo certi che la sportivissima popolazione di Capodistria saluterà all'arrivo i corridori ciclisti di tre nazioni, i campioni del dilettantismo sportivo, che in queste competizioni rinsaldano i legami di amicizia fra i popoli.

corone per la multa. Poi andava in giro dicendo che ogni onesto rinventore meritava venticinque sul didietro, in pubblica flagellazione, perchè la gente se ne ricordi e si sappia regolare.

«Penso che nessuno vorrà restituirci il tabernacolo, anche se porta i contrassegni del reggimento. Con le cose militari nessuno desidera aver a che fare. Piuttosto lo getterà in acqua, pur di non avere seccature. Ieri ho parlato all'osteria «Alla corona d'oro» con un contadino, vecchio di sessantacinque anni, che s'era recato una volta alla gendarmeria distrettuale di Nove Paky ad informarsi sul perchè gli avessero sequestrato i dadi. Come risposta, fu messo dentro e al ritorno stava ad osservare i carri della sussistenza che erano arrivati in quel momento e sostavano in piazza. Un giovanotto lo pregò di badare ai cavalli, dato che portava conserve per l'esercito. Non si fece più vedere. Quando la colonna si mosse egli dovette seguirlo e si ritrovò in Ungheria. Colà, pregò un tizio di badare al carro e soltanto così poté evitare di essere trascinato in Serbia. Era tornato pieno di rabbia e mi disse di non voler assolutamente aver più a che fare con cose militari.

A sera venne a far loro visita il cappellano pio e timorato di Dio, quello che al mattino voleva officiare presso i generi. Era un fanatico: si accaniva a voler avvicinare a Dio ogni mortale. Quando era ancora un semplice catechista, alimentava i sentimenti religiosi presso i bambini a forza di schiaffi ed i giornali pubblicavano di tanto in tanto qualche breve notizia sul suo conto: «Un catechista violento», «Il catechista che schiaffeggia i bimbi». Era fermamente convinto che i bambini apprendevano meglio il catechismo se lo si inculcava loro col bastone.

Era un po' zoppo ad una gamba: conseguenza di una visita, di cui era stato onorato dal padre di un suo allievo, che era stato da lui schiaffeggiato perchè dubitava della santa trinità. Si ebbe tre manate: la prima per Dio padre, la seconda per Dio figlio e la terza per lo spirito santo.

Ora era venuto per riportare sulla retta via il proprio collega, Katz e parlare alla sua anima. Incominciò con l'osservazione: «Mi meraviglia che da voi manchi il crocifisso. Dove leggerete il breviario? Non c'è nemmeno un ritratto di santo che adorni la parete della vostra stanza? Cosa tenete là, sotto il letto?»

Katz sorrise: «Questa è «Susanna nel bagno», l'altra donna nuda è una mia vecchia conoscenza. Quello a destra è un quadro giapponese, raffigurante l'amplesso della agheusa con un antico samurai». E' molto originale vero? Il breviario sta invece in cucina. Svejk, portatelo qui e apritelo alla terza pagina. (Continua al prossimo numero)

## LA CONCLUSIONE DEI XV GIOCHI OLIMPICI

Concluse le gare di atletica leggera, che hanno attirato allo stadio di Helsinki immense folle di spettatori finnici e stranieri, i giochi olimpici sono continuati con l'effettuazione delle competizioni previste per gli altri sport.

L'atletica pesante ha fatto seguito alle fenomenali imprese dei Da Silva, Zatopek, Jackson, Mac Kinley, ecc. Nel pugilato la battaglia è stata ingaggiata fra 260 pugiliatori di 44 nazioni.

Nei quarti di finale, sono stati eliminati Reil e Sovljanski, nella semifinale anche Krizmic, così le speranze degli sportivi Jugoslavi, su una affermazione dei loro beniamini nelle singole categorie, sono svanite.

Nel pugilato, l'unico italiano rimasto in gara, Bolognesi, ha conquistato la medaglia d'oro dei pesi leggeri. Sanders (USA) ha vinto in uno strano modo la medaglia (nei massimi). Il suo avversario Johansson (Svezia), per tutto l'incontro si è ritirato; ammonito due volte dall'arbitro, lo svedese ha fatto orecchio da mercante, continuando nella sua tattica prudenziale (mica fesso, chi), cosicché l'arbitro si è trovato nella condizione di squalificarlo. Le altre medaglie sono state vinte da: Brooks (USA) nei pesi mosca, dal finlandese Hamalainen nel gallo, dal cecoslovacco Zahara nei piuma, Adkins (USA) nei welters leggeri, Chiclla (USA) nei welters, Papp (Ungheria) nei welters pesanti, Patterson (USA) nei medi, Lee (USA) nei mediomassimi.

Nella lotta greco romana, Gourévite (URSS) si è affermato nella categoria dei pesi mosca, Hodos (Ungheria) nel gallo, Poukine (URSS) nei piuma, Safine (URSS) nei leggeri, Szilvasi (Hong Kong) nei medio

leggeri, Bronberg (Svezia) nei medi, Grondahl (Finlandia) nei mediomassimi, Kotkas (URSS) nei massimi.

La medaglia d'oro per la spada a squadra è andata in appannaggio all'Italia.

La triestina Camber, facente parte della squadra italiana di fioretto femminile, battendo l'ungherese Erlok ha conquistato la medaglia d'oro in questa categoria e l'italiano Mangiorotti nella spada individuale. Nel nuoto sono stati conseguiti i seguenti risultati: Shoes (USA) nei 100 m a stile libero con il tempo di 57" e 4/10; Szoke (Ungheria) 100 m stile libero (femminile) 1,06" 8/10; Browning (USA) nei tuffi dal trampolino di 3 m. Nei 200 m a rana ungherese Szekel ha battuto la connazionale Novak ed ha così vinto la medaglia olimpionica. Positiva l'affermazione di Boiteux (Francia), che, nella gara dei 400 m stile libero, vinta con il tempo di 4'33" 1/10, ha battuto il favoritissimo Ford Konno. Il padre del francese che presenziava alla gara, alla vittoria del figlio, è scattato vestito in acqua e, abbracciato al figlio, entrambi piangenti di gioia, si è tuffato più volte sotto la superficie, fra l'attenta sorpresa dei 3000 e più spettatori. Le altre gare sono state vinte da: Wielema (Olanda) nei 100 m sul dorso femminile, e dalla staffetta 4x200 (USA) in 8'31" e 1/10. Anche questi tempi rappresentano la conquista di 4 nuovi record olimpionici.

Ford Konno si è preso la rivincita nel nuoto sui 1500, stile libero, battendo il record, detenuto dal giapponese Hashizume. L'americano ha segnato sulla distanza un bel 18'30". Nei 200 m a rana (maschile) crollo di un altro record ad opera dell'australiano Davies. Nei 400 m femminili, l'ungherese Genye ha battuto facilmente le concorrenti. Con queste gare l'olimpiade natatoria si è conclusa.

Prevista la vittoria della squadra femminile magiara nella staffetta 4x100, che ha battuto il record mondiale della specialità.

Le finali di waterpolo si sono disputate in un'atmosfera entusiasmante. Gli sportivi finlandesi ricordano però con biasimo lo scandaloso arbitraggio nel primo confronto fra l'Olanda e la Jugoslavia, scandalo olimpionico che ha costretto la federazione internazionale a far ripetere l'incontro, conclusosi con la vittoria della squadra jugoslava.

Il torneo di pallanuoto si è concluso con due squadre a pari merito, l'ungherese e la Jugoslavia. La medaglia d'oro è toccata alla prima squadra che ha saputo totalizzare un quoziente reti migliore. Ai waterpolisti jugoslavi il contenuto, cioè la medaglia d'argento. Terzi gli italiani, quarta classificata la squadra degli USA.

Nella prova a canoa, lo jugoslavo Lipokapic si è classificato al 13° po-

sto in una gara dal percorso di 10 Km, alla quale partecipavano 34 concorrenti.

Basket ball (pallacanestro). In questa specialità è risultata vincente la favorita squadra americana, che ha suonato i russi per 36:25. Le altre squadre piazzate, sono URSS e Uruguay.

La classica gara ciclistica olimpica su strada, che doveva segnare un'altra affermazione italiana, ha avuto invece un risultato a sorpresa. I belgi, con un'accortissima tattica di gara, sono riusciti a staccare i competitori e a piazzarsi nei primi posti, meritandosi l'alloro olimpionico.

Nella classifica per nazioni, gli USA sono riusciti a superare l'URSS, insediandosi al primo posto, l'Ungheria al 3, la Svezia al 4, la Germania al 5, l'Italia al 6. La Jugoslavia si trova al 28° posto, a pari merito con l'Egitto.

## Sportivi! „La nostra lotta” è il vostro giornale

# Ungheria-Jugoslavia 2-0 (0-0) Senza mordente l'attacco

UNGHERIA: Grosits, Buzansky, Lantos, Boesik, Lorant, Zaharjas, Hudekuti, Kocsis, Palotas, Puskas, Csibor.

JUGOSLAVIA: Beara, Stanković, Crnković, Calkovski, Horvat, Boskov, Ognjanov, Mitic, Vukas, Bobek, Zebec.

ARBITRO: Ellis (Inghilterra). Per la seconda volta in finale olimpionica la squadra jugoslava è stata battuta per due a zero, e ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento, già conquistata nel 1948 a Londra contro la Svezia.

L'occasione era ancor più favorevole di quattro anni fa, bastava saperla cogliere, ciò che non è avvenuto. La squadra azzurra ha attaccato di più, ma il quintetto di punta non ha saputo trovare l'estro per dare la zampata finale alla sfera di cuoio e spedirla nella rete del bravo Grosits. Nervosismo, mancanza di mordente, stanchezza? Chi lo sa. E' certo che i nostri atleti sono stati handicappati dal numero degli incontrati disputati, uno di più degli ungheresi.

Ed ora la cronaca. Circa sessantamila spettatori sono venuti ad assistere alla finale calcistica della XV Olimpiade. Gli ungheresi scattano al fischio d'inizio, ma la nostra difesa blocca con facilità. Il gioco è contenuto da ambedue le squadre che si studiano a vicenda. Un po' nervosi gli azzurri. Al 5° Palotas riceve un passaggio di Puskas sterra un tiro rasoterra, che Beara blocca con un volo spettacoloso. Al 6° muove azione pericolosa sotto la porta di Beara. Palotas stanga al volo da 10 m: Beara para con facilità.

Quindi incitati, a gran voce dal pubblico che fa il tifo per la Jugoslavia, i giocatori si protendono all'attacco, Zebec, a coronamento di un'azione di linea, si trova in posizione favorevolissima, ma il suo tiro è fiacco per cui Grosits può parare. Al 9° Bobek manca la più favorevole occasione della partita. Ricevuta la palla a conclusione di una azione intesa da Calkowski, egli parte, scarta due avversari e si trova solo dinanzi al portiere ungherese. La folla è in delirio. «Goal» si urla a squarciagola, ma il suo tiro, seppure partito da tre metri va a finire sopra la traversa. Gli ungheresi incominciano ad aumentare il ritmo del loro gioco. Ma il quadrilatero jugoslavo regge bene e foggia continuamente il suo attacco, che però pecca d'imprecisione. All'11° Crnković ostacola irregolarmente Boesik sul limite dell'area. Tiro di prima che Beara para. Seguono quindi fasi alterne, con gioco equilibrato. Al 19° Crnković esce dal campo per alcuni minuti in seguito ad un infortunio accidentale, ma rientra subito dopo.

Il gioco è ora cauto, ma al 30° Kocsis si mangia una palla d'oro. Riesce a tagliar fuori la difesa, ma si fa soffrire la palla sul piede da Beara, tempestivamente uscito dai pali. Al 36° Crnković atterra sul limite Ko-

Pur attaccando di meno, gli ungheresi sono stati più insidiosi e le loro azioni hanno portato quasi sempre lo scompiglio nell'area di Beara. L'idolo della folla finlandese, ha dovuto compiere interventi prodigiosi per salvare la sua rete. Egli si è preso anche il lusso di parare un rigore al 37° con un volo fantastico. Calkowski, il popolare «Cik», il regista dell'attacco jugoslavo ha giocato in modo sovrumano sino al fatale 26° della ripresa, calando poi di tono negli ultimi minuti. Stanković e Horvat hanno fatto del loro meglio. Un po' in ombra gli attaccanti.

Dagli ungheresi Puskas è stato il migliore in campo dopo Beara. Buoni Kocsis e il portiere Grosits. Granitica la difesa ed elastica la mediana.

Ed ora la cronaca. Circa sessantamila spettatori sono venuti ad assistere alla finale calcistica della XV Olimpiade. Gli ungheresi scattano al fischio d'inizio, ma la nostra difesa blocca con facilità. Il gioco è contenuto da ambedue le squadre che si studiano a vicenda. Un po' nervosi gli azzurri. Al 5° Palotas riceve un passaggio di Puskas sterra un tiro rasoterra, che Beara blocca con un volo spettacoloso. Al 6° muove azione pericolosa sotto la porta di Beara. Palotas stanga al volo da 10 m: Beara para con facilità.

Quindi incitati, a gran voce dal pubblico che fa il tifo per la Jugoslavia, i giocatori si protendono all'attacco, Zebec, a coronamento di un'azione di linea, si trova in posizione favorevolissima, ma il suo tiro è fiacco per cui Grosits può parare. Al 9° Bobek manca la più favorevole occasione della partita. Ricevuta la palla a conclusione di una azione intesa da Calkowski, egli parte, scarta due avversari e si trova solo dinanzi al portiere ungherese. La folla è in delirio. «Goal» si urla a squarciagola, ma il suo tiro, seppure partito da tre metri va a finire sopra la traversa. Gli ungheresi incominciano ad aumentare il ritmo del loro gioco. Ma il quadrilatero jugoslavo regge bene e foggia continuamente il suo attacco, che però pecca d'imprecisione. All'11° Crnković ostacola irregolarmente Boesik sul limite dell'area. Tiro di prima che Beara para. Seguono quindi fasi alterne, con gioco equilibrato. Al 19° Crnković esce dal campo per alcuni minuti in seguito ad un infortunio accidentale, ma rientra subito dopo.

Il gioco è ora cauto, ma al 30° Kocsis si mangia una palla d'oro. Riesce a tagliar fuori la difesa, ma si fa soffrire la palla sul piede da Beara, tempestivamente uscito dai pali. Al 36° Crnković atterra sul limite Ko-

golo. Tiro dalla bandierina, testa di Cuček e la cosa è fatta. 2-1. Risponde il quintetto avanzato locale, Zaro fa spiovere una bella palla a Benvenuti, costui serve a dovere Dudine, il quale si aggiusta la palla e fa partire un bel colpo che sfiora la traversa. Peccato!

Si hanno quindi azioni alterne, con batti ribatti fra le opposte mediane, quando Depase II, approfittando di un momentaneo sbandamento della linea mediana del Maribor, si porta in buona posizione e lascia partire una staffilata rasoterra che s'insacca sulla destra del portiere ospite. Pian piano però il Branik passa a premere verso la rete dell'Isola. Solamente a sprazzi vediamo discese dei locali. Al 27°, Vitez raccorcia la distanza con un tiro ravvicinato.

Si hanno alcune belle azioni per l'Isola, sfumate sul fondo, poi i locali cercano di guadagnare tempo, nevissimo fra gli atleti del Branik, i quali, due anni orsono, sul campo isolano, hanno riportato una convincente vittoria, ma questa volta nulla da fare, il risultato rimane immutato. A. S.

## NUOVA AFFERMAZIONE DEI RAGAZZI DI ZARO

# Battendo il Branik per 3-2 l'Isola si qualifica per le semifinali repubblicane della Coppa Jugoslavia

BRANIK: Grisold, Peter, Heromanski, Janžeković, Gajšek, Železniger, Gabrijan, Čuček, Winterhalter, Dejnžak, Vitez.

ISOLA: Muscolin, Dagri, Delise, Pugliese, Zaro, Carboni, Ulegraj, Depase I, Dudine, Depase II, Depase III.

ARBITRO: Guardjančić. L'Isola, battendo per tre reti a due il Branik di Maribor, si è qualificata per le semifinali repubblicane della coppa Jugoslava.

Il risultato non rispecchia chiaramente i valori dell'incontro, in quanto la superiorità isolana nel primo tempo è stata schiacciata, e solamente i ripetuti interventi in extremis del portiere Grisold hanno salvato la squadra ospite da un maggior punteggio al passivo. Nel secondo tempo, dopo un limitato periodo di supremazia isolana, gli ospiti hanno preso il comando delle azioni e sono riusciti a rimontare due reti, ma il risultato finale è rimasto favorevole all'Isola.

Il gioco è stato tirato, specie nel primo tempo. Belle azioni si sono avute da ambe le parti, più insidiose quelle isolate, più spettacolari quelle del Branik, azioni però che raramente sono riuscite efficaci, sino alla mezz'ora. Quando il portiere Grisold, accettato dal sole, lascia finire nella sua rete uno spiovente. Si sono avuti pure due rigori uno per parte, quello isolano tramutato in rete, quello tirato dagli ospiti, parato da Muscolin.

La squadra isolana, nel complesso, ha soddisfatto, anche se, alla distanza, risentendo la fatica, è calata di tono. Ottimi tutti i reparti, buono il collegamento. Della squadra ospite hanno impressionato favorevolmente, il portiere Grisold e la mezzala Čuček.

L'arbitro ha soddisfatto. Ed ora passiamo alla cronaca. Ed ora partono gli ospiti e Čuček, in posizione favorevole, mette fuori di poco. Partono gli isolani, ma l'azione sfuma sul fondo.

Al 3° minuto, sembra che la rete del Branik stia per crollare, ma la difesa respinge in extremis. Grisold compie alcuni bei interventi, applaudit dal pubblico. Piano piano prende poi l'iniziativa l'undici ospite, ma senza alcun costrutto.

Quindi i locali si protendono al-

## LEZIONE di J. Hašek

Il presente brano è tratto dal libro «Il buon soldato Svejk» di Jaroslav Hašek, il popolare scrittore umorista cecoslovacco. L'opera, per la sua arguzia e la sua profonda ironia, costituisce una condanna atroce all'ordinamento sociale esistente nell'ex Austria-Ungheria degli Asburgo e mette a nudo la bigoteria dominante nella casta al potere.

Spesso accadeva che Svejk per giorni interi non vedesse comparire il pastore di anime militari. Il cappellano adempiva ai propri doveri, ubriacandosi secondo un piano prestabilito. In casa rientrava ben raramente, con gli abiti dimessi, sudicio come un gatto che faccia la ronda sui tetti miagolando.

Se per caso, talvolta, ritrovava la porta di casa ed era ancora in grado di poter proficere parola, amava, prima di addormentarsi, conversare un po' con Svejk sui fini sublimi, sulla dolcezza e sul calore della meditazione. Di quando in quando tentava di parlare in poesia, citando Heine. Svejk aveva servito a messa per la seconda volta presso i generi, dove, per errore, avevano invitato anche un altro cappellano, un ex catechista. Quest'ultimo era un uomo devoto e timorato di Dio e squadrò con stupore il suo collega in atto di offrirgli un sorso di cognac dalla borchia di Svejk, che il solerte attendente portava sempre con se in occasione di quelle marce religiose.

«E' di ottima marca», disse il cappellano Katz, «dissertatevi e ritornate a casa. Il resto lasciate fare a me. Oggi devo stare all'aria fresca perché ho il mal di testa».

Il pio cappellano rifiutò con un cenno del capo e se ne andò, mentre Katz compì il proprio dovere alla perfezione. Come sempre.

Stavolta trasformò acquavite nel sangue del signore. La predica, in compenso, fu più lunga del solito, intercalata, ad ogni seconda parola, da un «eccetera» e da un «in verità».

«Oggi, soldati, partirete per il fronte, eccetera. Ora, in verità, vol-

gete il pensiero a Dio, eccetera. Voi non sapete cosa vi attende, in verità, eccetera».

Dall'altare continuavano a risuonare ostinatamente gli «eccetera» e gli «in verità», mentre il cappellano inframazzava di tanto in tanto a quelle parole Dio e tutti i santi. Nel calore e nel trasporto dell'orazione, proclamò santo persino Eugenio di Savoia, che li avrebbe protetti durante la costruzione dei ponti sui fiumi.

Ciononostante la messa si concluse senza alcun danno per la morale, in buonumore ed allegria. I generi si divertirono a un mondo.

Al ritorno non vollero permettere a Svejk e al cappellano di salire sul tram con l'altare da campo.

«Vuoi che ti cacci in testa questo santo?» — disse Svejk al bigliettaio. Giunti finalmente a casa, si accorsero di aver perduto per strada il tabernacolo.

«Non fa nulla», disse Svejk, ai primi cristiani offrivano anche senza il tabernacolo. Se volessimo dare l'invito sui giornali, l'onesto rinventore chiederebbe una ricompensa. Se si trattasse di denaro probabilmente non troveremmo l'onesto rinventore, benché di simili individui al mondo ce ne siano. Da noi, a Budejovic, presso il reggimento c'era un soldato. Un vero asino. Una volta aveva trovato per la via sei corone e le aveva portate in polizia. I giornali scrissero di lui che era un onesto rinventore e gli procurarono soltanto disgrazie. Nessuno voleva parlare con lui. Tutti lo rimproveravano: «Bestia, che fesseria hai combinato! Se ti rimane ancora un po' d'onore, dovresti amareggiare per tutta la vita». Aveva la fidanzata e anch'essa non volle più saperne di lui.

«Quando andò a casa in licenza gli amici lo cacciarono dall'osteria, durante il ballo. Egli incominciò a deperire. Tanto prese a cuore la faccenda, che infine si gettò sotto un treno».

«Nella mia contrada, invece, un sarto rimenne un anello d'oro con brillante. Poi esaminarono la pietra e dissero: «Benedetto uomo, questo è vetro comune e non un brillante! Quanto hai avuto per il brillante? Conosciamo simili onesti rinventori! Poi si seppe che anche un altro aveva perduto un anello d'oro con un'imitazione di brillante, un ricordo di famiglia, tuttavia il sarto dovette passare tre giorni in cella per avere, nello sdegno, oltraggiato un genitore. Egli si ebbe il prescritto dieci per cento, una corona e venti centesimi, poiché quel pasticcio ne valeva dodici. Il sarto buttò la prescritta percentuale in faccia al proprietario dell'anello e questi lo citò in tribunale per oltraggio. Così egli dovette sborsare dieci

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata